



*Albi Carene Illi  
Nuptus Ipsi Veserit  
Fiduciam hinc Armis  
Invenit tunc tonat*



D E L L A  
E N C I C L O P E D I A  
P O E T I C A  
P A R T E T E R Z A, *17*  
O V E R O

L' A L L O R O  
F R U T T V O S O

D I  
D. GIVSEPPE ARTALE

Cavaliere Angelico-aureato-constantiniano di S. Giorgio.

*SECONDA IMPRESSIONE*

Accresciuta dall'Autore stesso, e Consacrata  
ALL'ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.

D. GIOVANNI  
D' A V O L O S

PRINCIPE DI TROJA &c.



NAPOLI, presso ANTONIO BULIFON  
c/o Ioc LXXIX.

*Con licenza de' Superiori.*



ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.



**S**E l'immensurato Merito, se il Regio Costume, e se il Genio grande di V. E. compongono un triplicato Sole, che per la nobile, e prodigiosa perfezzione non soggiace nè ad assalti di tenebre, nè à perigli d'ecclissi, nè à sospetti d'ocasi, non sia stupore, ò luminoso Principe, ò Sole glorioso, che i tratti della mia penna, che le linee del mio inchiostro, e che i parti del mio ingegno, Elitropii irrequieti si volgano con giri d'incessante ossequio ad inchinare il vostro Lume, ad idolatrare la vostra Fama, ed ad adorare la vostra Gloria. Tãto può in un Principe dopo il nascere il saper viver da Principe, che, rendendosi al Mondo Eccelso per lo Natale, Grande per lo Dominio, Inclito per lo Valore, Adorabile per la Magnanimità, e Perfetto per la Virtù, si trasforma con eminente metamorfose in Idolo d'ogni Cuore, in Nume d'ogn' Anima, ed in Oggetto d'ogni Ingegno. Ed in vero V. E. sublimata dall'altezza della sua gloriosa, ed eccelsa Famiglia A VOLO A VOLO con penne di coraggio, sovra il cui sublime moto si resero non solo eminenti le Regie, e le Imperiali Corone, mà pur anche

invincibili, e trionfanti di più d'un Mondo.  
Unisce anche alla sovrantà d'altissimo Natale  
lo écomio di Formidabile sù gli steccati, e l'epi-  
reto d'Ammirabile ne'suoi domestici Licei: poi-  
che se quivi fà arrossire il terreno coll' altrui  
sangue, quì fà impallidire se stessa sù gli altrui  
Fogli. Ecco dunque quelle prerogative, le qua-  
li, costituendola gran Principe, anzi idea de'  
Grandi, e de' perfetti Principi, traggono anche  
la mia pēna ad inchinarne l'Altezza: onde rad-  
doppiando il volo per l'orme, che luminose tra-  
lasciano le glorie della sua Fama, e le maravi-  
glie de' suoi Fatti, si sollevi anch'essa, saggia-  
mente ambiziosa d'eternarsi nell'eternate ges-  
te d'un Giovanni, che confondendo Penne, e  
Spade, Palme, ed Ulive, Quercie, ed Allori, su-  
pera le Prerogative d'un Giove, gli Attributi  
d'un Marte, l'Eminenza d'una Minerva; il di cui  
triplicato merito quì, per degnamente riverire,  
idolatra con ossequio d'animo

Di V. E.

Di Napoli a' 24. di Decembre  
del 1678.

Obligatiss. e Devotiss. Servidore  
*Il Cavalier Arsale.*

L'AU.

## L'AUTORE A CHI LEGGÈ .

**I**O ( Saggio Legitore ) nel moltiplicare frà gli  
 strettoj de' Torchi i falli della poco saggia  
 mia penna , ò non mai , ò di rado hò voluto tras-  
 formar qualche mia lettera in Remora, per servir  
 d'inciampo alle vele della tua curiosità, gravide  
 da i secondi Zefiri del sapere , in voler leggere ( ò  
 meglio dico ) correggere i miei cõponimenti. Ti ren-  
 do però grazie d'incessante affetto, che gli errori  
 de' miei primi libri ( cõpassionati, anzi favoreg-  
 giati gli aborti della mia gioventù ) mi sieno sta-  
 ti sodisfatti con premii, per così dire, d'eterni ho-  
 nori, quando la giustizia del suo sapere doveva  
 gastigar megli cõ pene d'oblivioni. Quinci io pre-  
 dicandoti per Giudice meco ò molto appassionato,  
 ò troppo indulgente, confesso haver essatto dal  
 Foro del tuo dottissimo intendimẽto arbitrii, trop-  
 po al mio merito superiori. Presupposte dunque  
 meco la tua equità, e teco la mia fortuna, non  
 istupire se torno ( macchiato di nuovi delitti ) al  
 Tribunale del tuo giudizio . E per appressarmi  
 vie più al mio scopo, che si è il fine, per cui ti dirix-  
 zo questa lettera, mi dichiaro, che la Giovenex-  
 za, havendomi fatto troppo pazzamẽte sospira-  
 re , m'hà precipitato ò in deliri , ò in furori ; mà  
 ecco homai di quegli errori l'emẽde, quantunque  
 frali, poichè io vorrei quelli cãcellare col proprio  
 sangue , e queste infinitamente rescrivere colle  
 proprie lagrime, purchè fossero di penitente: Onde  
 è ben giusto, ch'io sopra tutti i miei volumi, come  
 ò teneri, ò vani, ò effeminati, abbraccia questo, al-  
 meno più decente contra le indecenze della disces-  
 tuosa

tuosa Humanità. M'esplico, e manifesto di corregger me solo, essèdo io solo frà tutti gli huomini il meno conoscitore de' pregi della virtù, e di quelli dell'anima. Onde io stesso, se coll' Arco d' Apollo innalzai le mie colpe, hor coll' Arco della rimembranza di Morte le scaetto, e l'abbatto; e fulmino i primi cò i secondi sospiri, acciòche à gli erranti succedano i contriti; goditù, che il più reo di tutti gli huomini cominci à rendersi. Incontrerai nulla di manco in queste carte stesse oltre de' Morali, e de' Sacri, altri varj componimèti, come Heroici, Lodi, Funebri, Capricci, ed in particolare Amorosì, i quali per lo più piegano al morale: per mischiar l'utile col dolce; e far, che la mente del leggitore trà gli spineti del morale truovi qualche fiore per divertirsi; anche frà queste Rofe incontrerai materie, che san compungere; oltre che i meno moderati, ò son richieste d' Amici, ò capricci di curiosi Accidenti, di cui m'hà tratto à dar di piglio alla pèna la novità, nò la vanità.

Rimane il più necessario al fine, e si è, che in qualunque Soggetto se ti incontrerai nelle Licenze di Fato, di Fortuna, di Deità, di Paradiso, e simili; protesto, che non mai colle vane norme d'un Gentil Pindo hò presupposto far' ombra di pregiudizio à i sacrosanti Dogmi del Calvario Castolico, per cui debbo vivere, e morire.

---

Si bo na mixta malis scripsere Volumina Vates,  
Hi e ubicumque leges, optima ubique leges.

AL SIGNOR  
CAVALIERO ARTALE

Per lo suo gran Valore nella Penna, e nella  
Spada

S'allude al suo gran Sonetto fatto in  
lode d'Orazio Cocle

*Del Signor*

VITO-CESARE CABBALLONE  
suo Carissimo Amico.



**D**'UN Coclite, Signor, veggio la vasta  
Gloria, già dal tuo stil resa immortale,  
Egodo, che, s'ei t'hà Campione à l'Asta  
T'habbia Cantore anco al suo merto uguale;

*Pure al pensier novo pensier contrasta:  
Chì le tue geste scriverà? non vale  
Fama à cantarle, encomiar non basta  
Le grandezze d'Artale altri, che Artale:*

*Se di gran lunga agli altri Eroi precede  
Vn Cesare nel Brando, e ne le Carte  
Egli al tuo Brando, à le tue Carte hor cede;*

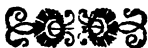
*Che de la Penna, e de l'Acciar nel'Arte  
Travestito in Artal ciascun ti crede  
Co' Fogli un Febo, e cò la spada un Marte.*



L'Al-

L'Altezza Serenissima di Madama Sofia Principessa Palatina, e Duchessa di Branfuich, e di Luneburgh, havèdo formato con penna lapis il Ritratto del Cavalier' Artale.

L'Illustrissima Signora  
**PAOLINA DONATI,**  
Nobile Veneta, ne trasse materia al seguente Sonetto.



**L'**HASTA forte deposta, ecco s'accinge  
Di Minerva la bella, e saggia mano  
Volto altero à formare; e con sovrano  
Sapere e lieve penna ombra, e dipinge.

In pochi punti, e brevi linee stringe  
La ferocia di prode Capitano,  
Perchè contra l'invitta oprasi in vano  
Il brando, che al fier Nume il fianco cinge.

Da mano alabastrina esposto è fuore  
Nero parto, e trà l'ombre hor questo Alcide  
Forma, perchè più splenda il suo candore.

Mà che? fatto per lei Scultore Amore  
Con scalpello affilato, eterna incide  
Sua bellissima imago in mezo al core.





Passando l'Autore per Verona, ed avendo contribuito à i favori di tutte quelle Illustrissime Dame con una Composizione Panegirica, si scordò dell' Illustrissima Sig. Contessa Livia.

Ma raccordandogliela l'Eccellentiss. Sig. Tadio Morosini, all'hor Capitano per la sua Sereniss. Republica in detta Città; ed egli avendo poi compiuto con una composizione à parte, la sudetta Sig. Contessa l'honorò col seguente Sonetto.

*La Dama Scordata*

Al Cavalier Artale:



**A**RTALE al suono sci sforzo del' Arte,  
Che fa de lo Stupore ogn' alma anella,  
Sono le voci tue quell' auree anella.  
Che fan, parlando, di legar la parte.

*Se spiega in voce, ò pur s' esprime in Carte  
E mostro il metro, e tromba è la favella:  
Tromba per sgomentar Morte rubella,  
Mostro, che del ben dir glorie comparte.*

*Scordata io fui; mà memore T' Hà Dio  
Fatto di quel, che star dove a sepolto  
Nel cupo abisso del profondo Oblío.*

*Hor se mi dai ciò, che'l Silenzio hà tolto,  
Grazie, ch'io debbo à te dar non poss'io,  
Che poco intendo, e quel, che meriti, è molto.*



Con-



Confacra le sue fatiche <sup>R.</sup>

ALL' ECCELLENZA DI

D. <sup>\*</sup> GIOVANNI  
D' A V O L O S

PRINCIPE DI TROJA. &c.



**S** ACRO à Te, Prence invitto, *Ascrei sudori,*  
*E in ciò dir mi poss'io Regio Anfione,*  
*Che la mia penna adoreran d' Allori*  
*Quelle da gli Avi tuoi vinte Corone.*

*Porga a' miei neri inchiostri auri folgori*  
*L'acciar, che stringi, ò Betico Orione;*  
*Spirando al canto mio Pimplei furori*  
*Del Grand' AVOLO Ciel Marti, e Bellone.*

*Decanti hor Fama i vincitor di Morte.*  
*Che a l'ombra di tue Palme hà il Plettro mio*  
*Da tua Destra fatal destra la Sorte:*

*Che senz'altr'armi, in miglior Fato; hor'io*  
*Col grido sol vittorioso, e forte*  
*Del Nome Tuo fulminerò l'Oblìo,*



A

PROE-

## P R O E M I O .

A L L ' A L T E Z Z A S E R E N I S S I M A \*

D I C O S M O M E D I C I

G R A N D U C A

D I T O S C A N A .

C A N Z O N E .



**A** F E T T I , *Oggetti, à Dio. Rese infedele  
 Donna il mio stil co i a sua Fede incerta;  
 Ciò, che scrissi trascurato; alma crudele  
 Entro miei fogli Eternità non merta.*

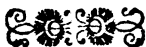


*Se raggi di Cometa hebbe il mio Sole,  
 Onde fè col suo crin mio pianto eterno;  
 Hor da mie carte esclusa, habbia, se vuole  
 Barbara Donna Eternità d'Inferno.*

*Qui-*



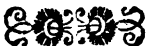
*Qui vi, in vece d'ecceſſi Hinni di lode  
Baſſami, che ſudò Pierio il chioſtro,  
Sol con Stigio liquor biaſmi, e diſlode  
La Proſerpina mia Cinico inchiostro.*



*Hor sì, che ſe prezzi ſprezzo un Leandro,  
Cb'anco per Hero in mezzo à l'acque ardea;  
Indi, perche in laſciar ligio Scamandro  
Dida à morte conſegna, adoro Anea.*



*Se può lo ſcettro ingeloſir più baſſo,  
E degli Attici Tori irte hà le ſpoglie  
Sdegnò un Teſeo, ma l'idolatro in Naſſo,  
Cb' Arianna abbandona, e Fedra accoglie.*



*E benche un Bromio ella trovaſſe amico,  
Nel trovar di Teſeo remoto il legno:  
Fù, perche d'empia Donna occhio impudico  
Gradir mai non potea, che un'ebro ingegno.*



*D'un Demofonte ancora, emulo al padre,  
Amo il costume, e la memoria abbraccio,  
Che poi, che d'Ilion rompe le squadre  
Raccomanda al partir Fillide à un laccio.*



*Non perche l'Iadre estingue ignifluo Alcide,  
Debbon cingergli il crin Quercie, ed Allori;  
Ma sol perche manciolato uccide  
Donne, del Tormodonte Iadre peggiori.*



*Diè, dove pari à Troja, arse una Torre,  
A un truce Achille, ad un Tancredi amante  
Lauro più bel Pantasilea, d'Hettorre,  
Palma men pia d'una Clorinda, Argante.*



*Siasi Triforme in le Dee più chiare,  
Che Diana chiara, io Diva invilita,  
Se Ifigenia sacrata al proprio Altare,  
Danna à le scuri, e poi viserba in vita.*

*Equi*



*Equì veggio l'error, forse non visto  
D'Itaco senno, e da campione Ideo,  
Che per Regni non già, ma per l'acquisto  
D'un'ad:altera chioma ardan Sigeo:*



*S'arma contra se stesso, Huom, che languisce  
Per empio oggetto, e per beltà crudele;  
Che per donna, che infida altri tradisce,  
E delitto d'un cor l'esser fedele:*



*Quinci, anteposti hor io gli Empirei azzurri  
Ai bassi Ori d'un crin. ligio à l'Etade,  
Se à l'Aura arsi sospir diedi in susurri,  
Deggio à l'Alba offerir pianti in ruggiade.*



*A che d'inclito Sol titol l'... lo  
Dare à un'ombra, ò Mortal son del tuo core  
Idoli di Ludibrio un volto, un guardo;  
Scelerate Deità Lidia, ed Amore.*



*Hor de l'onda Acidalia i miei desirì  
 Tempri il Giordan ; Spiri il Calvario il canto ;  
 Ch'io ( se pria l'inaffiar stolti sospiri )  
 Prendo il mio Lauro ad irrigar col pianto :*



*Ghe un Arciero al seguir pur hora amante ,  
 D'un' Arciera anteposto ultimo il Quando ;  
 Del sacro Spirto à la Colomba avante  
 Vò, Cigno attrito, agonizzar cantando .*



*Fiamme à Dio, Lidia à Dio ; piaghe , ed ardori  
 Per folgor, ch'è di fango, il sen non sente ;  
 Bocca , ch'eccheggia à miei clamori, mori ;  
 Ch'io deggia amarla eternamente , mente .*



*Gran Cosmo, hor mentre il favoloso , e'l finto  
 Per l'istorico Sol cangia il mio zelo  
 Scorgimi Tu ( san più di Pindo , e Cinto )  
 Tue Regie Sfere approssimarmi al Cielo .*





*Se in grande Impresa un gran Principio hà loco  
Devoto (hor già, che in Cosmo un Mòdo esploro)  
Ecch'io Cosmo invocando, il Mondo invoco,  
Cosmo adorando, io l'universo adoro.*



*Pur Sacro è Cosmo; à lui dà il Cielo i Riti;  
Spade Astrea; Troni il Merto; e Glorie il Fato;  
Onde regge, e difende i Regni Aviti,  
Sol di Quicte, e di Pietade armato:*



*Es'elmo il coprè ei sol gli acciar, che un Christo  
Svenar, stende in corazze aspre, e fulgenti;  
E'l brando inteso à sacrosanto Acquisto,  
Tempra à i calor de' Serafini ardenti.*

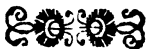


*Etal cò i tronchi, onde fur lancie; e Crocè,  
D'empie Meschite abatterà le porte;  
Ei nemici di Dio piagando atroci,  
Saprà giusto punir morte, con morte.*

*Davi-*



*Daide è Cosmo, hor tuoi sudor guerrieri  
Qual già terse ogni Mar, terga il Giordano;  
Evolti in sassi i Tuoi Sei Globbi interi,  
Stendan Golii semilunati al piano.*



*Pugna, e solo per Te Sciti i giganti  
Come in Flegra spirar, spirino altrove,  
Che Tu solo hai Sei Sfere, onde ti vanti  
Apogeo di Sei Ciel, tonante un Giove.*



*Vanne, (ed Anchorè i Gigli) eccelse, ed alme  
Fatte Imprese; à tue man dotte, e famose  
L'idume al fin consentirà le Palme,  
Libano i Cedri, e Gierico le Rose.*



*Oh, se sangi in Ago. Regio il Liceo,  
Quai leggerà p. Te, (convinto, e sangue)  
Tomista Alciùe, il Musulmano Anteo  
Sillogismi di Fè scritti col sangue.*

St,



*St, per Te vinto Atena; avvinto il Moro,  
Glorie l'Etruria tua vanti ammirande:  
Preveggo, e taccio; e col silentio adoro  
Per Saper, per Valor, per Scettro un Grande:*



*Che del Regio Tuo Magno inclito, e degno  
Hor, che brama spiegar l'Opre, ch'accenna,  
Vinto da lo Stupor gela l'ingegno,  
Stupefatta di man cade la penna.*



## Ravvedimento .

*All' Eminentiss. e Reverendiss. Sig.*

D. INNICO CARDINAL CARACCIOLI

ARCIVESCOVO DI NAPOLI.



**L** Eggo gli *Anni di vita; e di mia vita*  
 Trovo gli *Orti del Di fatti Occidenti;*  
*E infinita io pensai linea finita,*  
*Che par d'Anni composta, e son momenti.*

*Che mi fà l'haver fatto? ombra sparita*  
*E la Gloria passata à i di presenti;*  
*E de la mente, e de la Destra ardita*  
*Son già gli ultimi applausi pentimenti.*

*Goder? che? quando? ancor traccio il fruire,*  
*Ma in Accidenti, ov'è penar sostanza,*  
*Di dolore in dolor passo al morire.*

*Pingon felicità Mondo, e Speranza,*  
*El' Huom crede palpabile il gioire,*  
*Ed è un'ombra dipinta in lontananza.*



In

IN BERITO, CITTÀ DELLA SORIA  
 Una effigie di Christo di nuovo posta in Croce  
 da Giudei per ischernò, spargendo mol-  
 to sangue convertì i Crocifissori.

*All' Altezza Serenissima*  
 DI VITTORIA DELLA ROVERE  
 Gran Duchessa Madre di Toscana.



**C**HRISTO viè finto in croce, e in vivo humore  
 Sperso dal finto fianco ampio ruscello,  
 Anco in Croce per gioco è Redentore;  
 E ritorna mentito à farsi Agnello.

Quinci, à gara immortal d'Odio, e d'Amore,  
 S'altri, à Christo non ver, vero, è rubello,  
 Christo, chiuso in sen novo il vecchio ardore  
 Tutto è quel per clemenza, e non è quello.

D'amor Christo, ò non Cristo avvampa, e toce;  
 Tanto, ei siasi, ò non ei, d'alme hà desio,  
 Che per scherzo, ò nò scherzo, è sempre in Croce.

Tal scioglie, ad appagar popol non pio,  
 Di più sangue Orator lingua veloce  
 A vil Bugia, la Verità d'un Dio.



## Al soggetto stesso .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIULIA D'AVOLOS

- PRINCIPESSA DI TROIA ,



**H**A di morire, hà di svenar desio ( te,  
 L' Huomo in fallir, Christo in soffrir costan  
 Eridona à un rio cor di sangue un rio,  
 Fatto di Copia, Original Spirante .

*Si, chi in croce morì mistico Dio ,  
 L'alme in seguir con ripiagate piante;  
 Per richiamarle homai torna più pio  
 Sconosciuto Orator, Maschera Amante .*

*Finto, non finge il gran Fattor superno ;  
 Non simulato in simulacro langue ;  
 Esà in croce parlar Larva di Scherno :*

*Ben chi intender nol sà, sordo è più d' Angue,  
 S'anco in ombra di scherzo, il Verbo eterno  
 Vien muto in croce à predicar col sangue .*



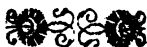
Au-

Auguro di felici Vittorie all'Armi dell'Hetru-  
ria, contra le presenti minaccie degl'in-  
fulti Ottomani.

Per la generosa Virtù.

*Dell'Altezza Serenissima*

DI MADAMA MARGHERITA LVISA  
d'Orleans , Gran Duchessa di Toscana  
in saper frenare velocissimi Destrieri.



**S**E, sù i Cillari hor van begli occhi ardenti  
Novi Polluci à risudar carriere,  
Trionfa Hetruvia, hai Tu ben destri eventi  
Se reprimon destrier Stelle Guerriere .

Cangia in van Traciostral voli in portentì,  
S'han le Palladi tue corsi di Sfere;  
Vincon di Cintia i Boristeni argenti  
Sù focosi Piroi Soli, e Citere.

Ah, che Diva, e non Donna il Ciel t'hà dato,  
Ne di Nume altro ambir, sia questo hor solo  
De' Miracoli suoi forse il più grato .

Che voli illesa, ove divora il suolo;  
Già che d'ogni mortal, v'è sempre il Fato  
A maritar co la Caduta il Volo .



Una Dama dopo amoroso errore, risoluta d'abortire per non iscoprirsi difonorata,  
Parla al Parto, che avvelena.

*All' Altezza Serenissima*

DI MADAMA SOFIA PRINCIPESSA

Palatina di Bransuich, e Luneburgh.

A richiesta di cui, ed alla di cui presenza il  
compose.



**T**V, c'hai nel' Alba tua Sera immatura,  
E sei nel' Orto un abortito infante,  
Io ti son madre, culla, e sepoltura,  
Tu vita, e matricida agonizzante.

Sorte è haver Madre, e haverla è tua sventura;  
Noci innocente; ancor non balbettante  
Mie colpe accusi; ed io pietosa, e dura  
Madre t'uccido, e ti composi amante.

Mori; morte mi dan le tue dimiore;  
Ti dà chi ti diè vita hore sì corte,  
Per svenar con tua morte il proprio errore.

Amor ti diede ( oh Dio ) la vita in sorte  
A dispetto d' Honore, ed hor l' Honore  
A malgrado d' Amor ti dà la Morte.





## Al soggetto stesso.

*All' Illustriss. & Eccell. Signora*

D. ANNA DE GUEVARA

PRINCIPESSA DI MONTESARCHIO.



**S**E à nobil Donna entro amoroso intrico  
 Apre il lume Virtù, che Vizio appanna,  
 Mori ò figlio; un figliuol d'honor mendico  
 Quando il forma la madre, à morte il dannà.

*Se il sen, che ti celo, scopri impudico,  
 Sen di madre ingannata il figlio inganna;  
 Tu cresci, e sei di me figlio, e nemico;  
 Io temo, e son di te madre, e tiranna.*

*Tal di vita, e d'Honor preso il consiglio,  
 Fuggo, Amante crudel, Madre homicida.  
 Col disagio del parto il mio periglio.*

*Mora pria de la Madre il Matricida;  
 Pria, che nasca il Neron Tiranno, e figlio,  
 L'Agrippina lo laceri, e l'uccida.*



Raccordo all' Huomo.

*All' Altezza Serenissima*

DI GIOVAN FEDERICO IL CATTOLICO.

Principe di Bransuich, e Duca  
di Luneburgh.



**A** MA l' Huomo? è di se Leandro, e Mare;  
Sdegna? è il Carro, l' Hippolito, e l' perduto;  
Odia? è Busiri, vittima, ed Altare  
Impera? egli è di se Cesare, e Bruta.

Contento? è Antonio entro dolcezza amare;  
Grande? e' Sejan dal sourastar caduta;  
Ricco? è Crespo per Ciro in fiamme a vare;  
Dotto? è Orfeo di se stesso Inferno, e Pluto:

Sagace? accolto entro il suo proprio inganno  
E Perillo mughianse, onde il vegg'io  
Di se Toro, Carnesice, e Tiranno.

L' Huom pria dunque di darsi al tetro Oblio,  
Quel ben, che al Mondo, è in paragon del dāno  
Lo rifiuta dal Mondo, e cerchi in Dio.



Mondo

## MONDO.

*All' Altezza Serenissima*

D'ERNESTO AUGUSTO PRINCIPE

DI BRANSUICH.



**M**ONDO è un Teatro, in cui Tragica scena  
 Hà nel' Atto final crudo Accidente;  
 Specchio, in cui chi si mira è larva à pena,  
 Copia del poco, Original del niente:

*Mondo è un error creduto, e rende in pena  
 L' Ascendente d' un Grande Astro cadente;  
 E lascia, un Mausoleo volto in arena,  
 Ente real chimerizzato un ente:*

*Mondo è un globo di vento, e Sorte il girar;  
 Fola, che quanto mostra il tutto finge;  
 Cigno, che canta irrequieto, e spira.*

*Mondo è una Tela, ove il Destin dipinge.  
 Ma bugia d' un color quanto si mira,  
 Ombra di Vanità quanto si stringe.*



## NAVE SOMMERSA.

*All' Altezza Serenissima*

DI GIORGIO PRINCIPE

DI BRANSUICH.



**F**ui pur Giove de l' Acque , e tuoni ardenti  
 Per terrore del Mar vessi in sul dorso;  
 E se 'l morsi del' Ancore co' denti,  
 Pur de le vete il divorai col corso.

Tratte à regger sue Scille Orse fulgenti,  
 Fortunati Vantat corso, e soccorso;  
 Mar vinsi, e Venti; e pur del Mar, de' Venti  
 M'ingojò, mi sommerse un soffio, unorso.

Tal Nave (ohimè) ch' altri naufragi addita,  
 Riaperto in più bocche il fianco absorto,  
 Ne vien col' Huomo à favellar sdruscita:

Che'l Mondo, ov'ei tra le miserie è sorto,  
 Tutto è Regno di Morte, e non hà vita,  
 Tutto è Golfo d'affanni, e non hà Porto.



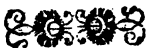
Rifles-

## RIFLESSIONE

Soua Carlo Magno, portando un'Anello,  
nella di cui gemma ammiravasi l'ar-  
tificio d'un'Horologio.

*Al Serenissimo*

ALESSANDRO GRIMALDI DUCE  
della Serenissima Repubblica  
di Genova.



**A** UN dito hai d'Oro additator de l' Hore  
Tromba del tuo morir cerchio inhumano;  
Carlo, hor del Magno tuo mira il maggiore,  
Se magno hai pur chi ti divora in mano.

Lieve spirto, al tuo sen spirto d'horrore  
Ti trafigge co' punti il fasto humano;  
E impari al suo tenor, con tuo terrore,  
Ch' anco il tuo Mondo à la sua rota è vano.

Lapida è quella gemma, onde il Decoro  
Tomba-hà di luce; ed à ecclissar tuoi rai  
Trà Sfere di splendor gira un tesoro.

Tal sù la palma è il tuo Cipresso; e tai  
Tuo fregi son, che di quel cerchio d'Oro,  
Linea peggior ne la tua man non hai.



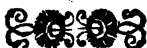
Rifles-

## RIFLESSIONE

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

GIOVAN BATTISTA NANI

PROCURATOR DI S. MARCO.



**I**L Corvo è l' Huomo; ed è di Tizio il core  
 Il Mondo, che in lui nutre horride brame,  
 Ne sà, se Mida d' Or, Mida d' errore,  
 Che l' assaggio d' un gusto à un sazio è fame.

In lui cresce il digiun, varia l' ardore,  
 Proteo d' auare forme in ordir trame,  
 E Briarveo famelico d' Honore  
 Pasce con cento man la fame infame.

Ma l' humano volere è in duol profondo  
 Labro, che tutto ambisce, e nulla fugge;  
 O d' empio Eriston cibo infesecondo.

Che se per se nutrir, se stesso ei strugge,  
 Tantalo è al Mondo; a troua il ben del Mondo  
 Pomo, che s' allontana, Acqua, che fugge.



Giucoco

## GIUOCO DI SCACCHI.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

LUIGI GRIMALDI

PRINCIPE DI MONACO.



**Q**VESTI in dotta tenzon lignei Guerrieri,  
 C'han di vario color pinto Steccato,  
 Dicon (Giano à l'oprar) candidi, e neri,  
 C'hor mite, hor fero, hà due sembianti il Fato.

Pugnan Rocche, Delfin, Fanti, e Destrieri,  
 Pronta un de l'altro, à la custodia armato  
 Quando Donna più fral vince i più feri,  
 Tanto del miser Huom dubbio è lo Stato.

Quinci, in gare due Rè d'armi, e d'honore  
 Contendon cauti; al'hor, c'hà chiuso il loca  
 Col deriso d'un Matto il perditore.

Qui del regnar l'avidità revoco,  
 Se di due Regi, ove un trionfa, un more,  
 La Gloria è un scherzo, il Precipizio un gioco.



Gioco

## GIUOCO DI TRUCCO .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss.*

IL SIG. PRINCIPE ANDREA

D' O R I A .



**D** I Filata speranza urta in un piano (ne;  
 Due globbi un legno equal, d'equal confi-  
 Per dir, che in culla, e in bara, in uso humano  
 Ha il Grande, e'l vile equal principio, e fine .

Giran quai Mondi, e à un Ponte Astro inhumano  
 Promette à un Mondo, à un huom Palme vici-  
 Ma delusi da un Fuori Avorio, e Mano, (ne;  
 Van Mondo, ed Huomo à ritrovar ruine .

Vinti l' Altro i perigli, anco l' avvince  
 Destin, s'ei Tocca, e Cade il Rè, mà in tutto  
 Ei ( se stabil'è il Rè ) vince, e convince .

Per dir, che un Regno, ò siasi in gaudio, ò in lutto,  
 Se à scosse d' Astri il Rè resiste, ei vince,  
 Ma s'è fragile il Rè, si perde il tutto.



Bellez-



## BELLEZZA

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

GIUSEPPE MOROSINI

NOBILE VENETO.



**F**ERO incanto de' cori, e foco interno,  
 Che il lume di Ragion danni à l'Oblío;  
 Bianca massa di terra, in cui discerno  
 Di tè composto il tuo sepolcro, e' l mio:

T'odio, e se pria Democrito d'Inferno  
 Per tue gioje di fango hò riso anch'io;  
 Hor per glorie di Ciel, con pianto eterno  
 Esser voglio l'Eraclito d'un Dio.

Tu Bello, ov'hai di Mirti ombre nocenti,  
 Sul mio Cipresso à l'innestar la Palma,  
 Giuda d'Amor ne' complimenti, menti:

Poi ch'anco al fin, se di mia fragil salma  
 Van compagni ad un gusto i pentimenti,  
 Pentimenti non compro à prezzo d'Alma.



Mondo

Mondo in tutto bugiardo.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. FILIPPO GAETANO

PRINCIPE DI CASERTA.



**D**ONI, mà fuggitivo indi è l'Argento,  
 Che doni o Mòdo: Anco i Metalli hà l' Ale;  
 Doti l' Huom di Coraggio, e in un momento  
 Cede se vinse; anco Fortezza è frale;

Se dai virtute? è di miseria, e stento  
 Virtù compagna: Anco è Virtù mortale;  
 Dai Scettri? e Scettri pur cangiar si io sento  
 In rastrì: Hà sua bassezza anco chi sale.

Marcì Bellezza: Ogni Trionfo è duolo;  
 Sdegnò l' Amante: Era il piacer pazzia;  
 Cadde chi forse; è precipizio il volo.

Fama è fumo, Aura è Honor, Fasto è follia,  
 Vita è morir, Mondo fà pur, ch' è solo  
 Quanto dai, mastri, e dici, una Bugia.



Confu-

Considerando una Pietra di Molino,  
Riflette sù la vita humana.

*All' Eccellentiss. Sig. il Signor*  
GIOVAN BATTISTA ZOAGLI.  
De' Governatori della Serenissima  
Republica di Genova.



**Q**ui pietra alpestra, hor c'ha d'industrie il vã:  
L'alimēto de l' Huõ frange, e dispetra; (to  
Mifero, e l' Huomo à mobil Sasso à canto  
Badar dee de la Morte arco, e faretra:

*Epoco è un sasso; ei vien trà fascie in tanto*  
*Stretto, à inchinar Sacramentata pietra;*  
*Eil lavacro di Fè lava col pianto,*  
*Ed à paga di pianti un'onda impetra.*

*Placa al fin col morire Astro maligno,*  
*E'l chiude un marmo; ed hà Trè Sassi in sorte,*  
*Vno in Fonte, uno in Tomba, uno in Ordigno.*

*Miser, quanto de l' Huom dura è la Sorte,*  
*Ch'ei ritrova à Trè guai, Trino un Macigno,*  
*Nel Natal, ne la Vita, e ne la Morte.*



Alessandro Ambizioso  
A Ligurgo Sprezzante.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIUSEPPE MEDICI

PRINCIPE D'OTTAVIANO .



**L**IGURGO i Regni hor tù sdegni, e deponi;  
E per più Mondi, al suo gran Genio avanti,  
Dona à un' Ara, ove diè sangue à gli agoni  
L'alma d'un Alessandro arra di pianti.

Giunge à un sì, Giovi à Giovi, e Tuoni à Tuoni  
Un Rè; mà i Rè tù, che sprezzar ti vanti,  
Fai, col fallo d'un Nò, ridere i Troni,  
E gir di scorno à imporporarsi i Manti.

Secondate i miei Voti Affri secondi,  
Ligurgo in ozio, ad Alessandro in guerra  
Dategli ò novi sensi, ò novi Mondi:

Ch'ei trar ben può, sin d'onde il Ciel disserra  
Gl'Immaginariii suoi Spazii profondi,  
Mondi infiniti, e debbellargli in terra.



Ligur-

Ligurgo Sprezzante  
Ad Alessandro Ambizioso  
Risposta.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*  
D. HETTORRE CARRAFA

DUCA D'ANDRIA.



**C** Iò, ch'io sprezzo fo servo; e tu deponi  
Ciò, che sudasti insanguinato avanti,  
Che i Mondi tuoi, sù i marziali agoni  
Mifero corri à mendicar co' pianti.

Son vili i Giovi, effemmati i Tuoni,  
Se unirti à lor col lagrimar ti vanti;  
Quinc'io m'innalzo, ove rifiuto i Troni;  
E tu t'abbassi, ove sospiri i Manti.

Stupisci, i Regni io con destin fecondi  
Vincò ad un Nò; mà tu col pianto, ò in guerra,  
O rubi, ò vai limosinando i Mondi:

Quinci, hor pensi tua man, ch'armi differra,  
E in Ciel vanta occupar spazii profondi,  
Se spazio haurà di sepoltura in terra.



Catone Uticense in atto d'ucciderfi.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIUSSIA ACQUAVIVA

D U C A D' A T R I .



**C**ESARE hà vinto? un' animo Romano,  
Per non viver minor, mora maggiore;  
Mentre à lui dà lo Scettro Astro inhumano,  
Porga à me la mia spada il mio Valore.

Roma, qual man l'acquista, e poi qual mano  
La lascia, intenda hor, ch'io mi fveno il core;  
Sappia il Popol soggetto à giogo insano,  
Chi per lui vive, e chi per lui si more.

Fuggo, hor s'io non fugai Procusti; e peni  
Roma, ch'attende, à suoi Penati infida  
D'huom suo Divo, e Tiranno Astri sereni:

Ch'io pur, ch'al Genio mio m'offra homicida,  
L'Antipatia di Servità mi fveni,  
La Simpatia di Libertà m'uccida.



BRUTO PATRICIDA,  
Risponde al rimprovero di Cesare,  
Tu quoque Brute fili mi?

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIUSEPPE MARCHESE SERRA  
Duca di Cassano, e Gentiluomo della  
Camera di Sua Maestà.



**S**I; per la culla mia rendo la bara;  
Figlio, mà Bruto son; d'un Bruto il core  
Più figli uccise; e per cagion più chiara  
Hor per Bruto di Bruto il padre more.

Padre imperante è ben tua morte amara;  
Mà imperato figliuol non nutre amore;  
E à ch' nacque Roman, sempre fù cara  
Vie più la libertà, che'l genitore.

Ti lagni, che'l figliuol svisceri il padre;  
Etù, Roma in predar con fero artiglio,  
Onde apprendesti à lacerar la madre?

Figliuol? del padre mio seguo il consiglio;  
Tu di Roma; io di te; fra Toghe; e squadre;  
Figlio, e Tiranno; ed io Nemico, e figlio.



Maledictus homo, qui confidit  
in homine.

*Al' Illustriss. ed Excellentiss. Sig.*

D. CARLO ANTONIO DE GUEVARA

DUCA DI BOVINO.



**E**SSECRABILE è l'huom, che in huomo hà fede ;  
Hospite amico un Paride deride ;  
Helena, lui d'infedeltade eccede ,  
Ch'altri poi riamando ama, ed uccide .

Il fil, fier Tolomeo con doppia herede  
Al congiunto Simonide recide ;  
Volge Zopiro à Babbilloni il piede ,  
Erende à chi l'accoglie opere infide .

Mente un Enea ne l'adorar Didone ;  
Credulo Rege empio Domizio assale ;  
Traditor Calicrate odia Dione :

Si, d' Amante, di Rè, Servo, e Rivale,  
Di Congiunto, d' Amico, Oste , e Campione  
Sempre à la fe l'Infedeltà prevale.





TERREMOTO FORMIDABILE  
IN RAGUSA.

All' Eccellenza

DEL SUO DUCE.



**C**IRCONFERENZA il Ciel, punto inchiodato  
La Terra è in centro, e pur tremar la sento;  
Come? forse soggetto à mobil Fato,  
Cede l'ordine eterno al violento?

Nè; nè, scote un Tifeo monti inceppato;  
A sveller Torri ogni Vapore è lento;  
Nè move immoto il Suol Spirto esalato;  
Nè Milefia vertigine; nè Vento.

Huom tù sei, che se reo pecchi, e non gemi;  
Ein peccar Cristo uccidi; Arcan profondo  
Vuol, che, Cristo morendo, il Mondo tremi:

Quinci hor, che al primo error giungi il secondo,  
Già sono (Anzi che sieno i giorni estremi)  
Ifalli tuoi Paralisse del Mondo.



Dal

DAL VISIBILE L'INVISIBILE.

*ALL' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. DOMENICO CARAFIA

PRINCIPE DI COLOBRANO.



**S**TUPISCO? un fior chi il pinge? e come è nato  
 Da un Atomo d'un Seme Orno eminente?  
 Come il popol Marin; Terrestre, Alato  
 Hà volo, Nuoto, Corso, Anima, e Mente?

Dal proprio pondo il Suol come è librato?  
 Chi dà à gli Astri, ed al Sol norma assistente?  
 Come il Mar varia il Flusso, e'l flutto irato  
 Stanca, e i confin non preterisce un niente?

Ah Trino, ed uno à nostre menti ignare  
 Incomprensibil sia, quant'egli è pio  
 L'increato Fattor d'opre sì rare:

Ch'ove un sol guardo, ò un sol pensier drizz'io,  
 Miri il Ciel, calchi il Suolo, ò prema il Mare  
 Veggio, e contemplo in ogni Oggetto un Dio.



Ri-

## RICONOSCIMENTO.

*Al' Illustriss. ed' Eccell. Sig.*

D. GIOVAN BATTISTA SPINELLI

MARCHESE DI FOSCALDO.



**M**ONDO à Dio; sò, che teco alma imperita  
 Semi di speme semina in arena;  
 Sò, che in Comico stil vista, e sparita  
 Io son Maschera in Scena, e tù la Scena.

Sò, ch'ove il mar de' tuoi piacer m'invita,  
 Io fatto il Passaggier, tù la Sirena,  
 La morte affretto in lusingar la vita,  
 E perdo il premio in provocar la pena.

Sò, che tardi, ò non tardi io son forzato  
 Giunger, lieto, ò non lieto al passo mio,  
 Per la strada, che corre ogn'un, ch'è nato:

Quinc'io, nel rimembrar chi mi son'io,  
 Pria, che stanchi in peccar, lascio il peccato;  
 Pria, che fugga più Dio; ti fuggo; à Dio.



Mondana felicità ingannevole .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. ANTONIO CARNERO

DUCA DI CARVIZZANO.



**F**ELICITÀ r'inganna: al danno accorto  
 Han le Stelle al girar lusinghe infide;  
 Mill' alme hà in mar di contentezza abforte  
 Ciel, che pianger ti fà, quando ti ride .

*Cesari, ed Alessandri, in lieta forte  
 Trovan Figli uccisor, Taxze homicide;  
 Se ti bacia il Destin, Giuda è di Morte;  
 Tarpejo il Fato, in sollevav t'uccide .*

*Quando giova Fortuna, al' hor più nocce;  
 Sin da i Pesci hà le gemme, e in un baleno  
 Muor fortunato un Policrate in croce.*

*Nido han sol trà le Rose Angue, e Veleno;  
 Turbo in Mar, ch'è tranquillo, è più feroce;  
 Dio ti guardi d'un Tuono à Ciel sereno .*



Ser-

Servire Deo Regnare est.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. CARLO ANTONIO SPINELLI

PRINCIPE DI CARIATI.



**V**OLO, e cado è lo stesso; eccelsa mole  
 Confinar sà i Nembrotti in Flegetonte;  
 Chi brama Ercole ingordo Ecalia, e Iole,  
 Anco al par d' Acheloo, varca Acheronte.

S'huoni scrive, ecco Licei debbella, e Scole  
 Mondo, ch' à gli Anassarchi è un Nicreonte;  
 Chi s'innalza, è di se l' Icaro, e'l Sole;  
 di se chi ardisce il fulmine, e'l Fetonto.

Vinca Turni, habbia Regni Idea possanza,  
 E la gloria, ch' Enea toglie à l' Oblio  
 Dotta bugia, plausibile ignoranza.

Chi dunque eterno hà di goder desso,  
 Col'hamo d'un servir tutto costanza  
 Peschi il regnar nel' Ocean d'un Dio.



Nil certius morte.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIUSEPPE CARAFA

DUCA DI BRUZZANO.



**S**CHIVO d'un dolce poco, al mar dà fede  
 Chi Giason verso i Colchi hà il cor rivolto ;  
 Mà Novel Palinuro indi s'arvede,  
 Ch'Ocean, che'l sommerge, è il voler molto.

Xerse, un Alber d'Atene altri richiede;  
 Mà d'Arco acerbo in sul fiorire ei colto,  
 Pria, che quel cresca il piè, cenere hà il piede,  
 Ombra, pria di quell'ombra, erra insepolto.

Più Mondi, altro Alessandro, altri Sospira;  
 Mà l'opre sue da i funerali absorte,  
 Mostra i Mondi dipinti in sù la Pira.

Così incerta de l'Huom sempre è la Sorte,  
 E frà l'incerto, ov'egli in alto aspira,  
 Non riserba di certo altro, che morte.



Per

Per la perdita d'un dente .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. ANDREA CONCUBLETTA

MARCHESE D'ARENA .



**M** I move hor Morte intempestiva guerra,  
 Ein batter me con invisibil mano,  
 Dela corporea mia mole di terra  
 Vanno le pietre in precipizio al piano :

Mi credei mole, e pria di gir sotterra  
 L'ossa mie chiamar pietre io volli insano ;  
 Ma veggio hor ben, s'urto leggier l'atterra,  
 Tutto di polve il mio composto humano,

O de l'armi del Tempo avida mossa,  
 Se s'avventan con crudo horrido eccesso  
 Assai pria dela carne, à roder l'ossa :

Quinc'io, precorso il fin, non anco oppresso,  
 Comincio, un'osso mio dando à la fossa,  
 Pria di morire, à sepellir me stesso .



Querele, d'Anima dannata.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. FRANCESCO SPINELLI

Principe di S. Arcangelo.



**Q** Vi, dov'io più non sono, e son pur'io,  
 Infelice Fenice ardo, e rinnovo;  
 Ein duol di Senso, e Danno il foco mio  
 Pabulo eterno, eternamente io corro.

**O** Dio direi, mà l'invocato ò Dio.  
 Volto in senso prescito, odio ritrovo;  
 E veggio, ah!, quando al duol fine desio,  
 Duol cominciato, incominciar di novo.

**Q**uanto al debito mio numera un zero,  
 Se in giusta lance, hò un infinito a scritto  
 Di palpabili pene anco à un pensiero?

**Q**uè tacque; è quinci ogn'huom pèda dal Dritto,  
 S'ove hà vindice Astrea per legge il vero,  
 Il pensier d'un diletto anco è delitto.



La



La Sinderefi, all' Anima .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

FRA GIOVAN BATTISTA CARACCIOLI  
Gran Croce della Religione Giero-  
solimitana, e Prior di Messina.



**P**ENSIAMO *Alma al che fia; che il fù già l'hã.*  
*Istanti, ch'eternar colpa terrena; (no*  
*E'l Mondo immondo, hor cen tiranno inganno*  
*Quando par, che ristori, empio avvelena :*

*Se in Ciel n'attende, ò ne la Stigia arena*  
*Opposta Eternità di Gloria, ò Danno,*  
*D'haver qual speme hauran premio, e non pe-*  
*Disperati trà lor Colpa, ed Affanno? (na*

*Cangia in Sol dunque il Suol; mà, che dich'io?*  
*Tù in cieca terra, ove più cieca alloggi*  
*Argo vivi al' Inferno, e Talpa à Dio.*

*Poi chè, dubbia Diman se scendi, ò poggi ,*  
*Radoppiar vuoi del' Hieri il fallo rio ,*  
*Enon puoi, lassa tè, fidarti al' Hoggi.*



Il Tutto del Mondo un Zero .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. MARINO CARACCIOLI

PRINCIPE DI SANTO BUONO.



**M**ONDO il tuo Tutto è un Zero; onde spergiuro  
 S'al' Huo Tutto prometti, ei nulla at tede  
 E à un Presente, à un Passato, e ad un Futuro  
 De l' Auge human l' alte speranze appende .

Mà tuo Presente è un E, ch'anco immaturo  
 Al' altrui fame è un Atomo, ch'offende ;  
 E quel Sarà del tuo Futuro oscuro  
 E un incerto, c'huom pensa, e non comprende .

Passato è un Fù che annichilò l'Oblìo ;  
 Vn Fei, che di verò del Tempo il dente ;  
 Vn Visse, che in un' hora era, e morìo .

Si al Passato, al Futuro, ed al Presente  
 Trè Momenti opri, e sei; che sei da Dio  
 Fatto dal Nulla; e ti risolvi in Niente .



## ACCORGIMENTO.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. FRANCESCO RUFFO

PRINCIPE DI SCILLA.



**N**ACQUI in te Mondo; e fur di Talpa i lumi  
 Che à farmi Argo del Sole, il Sol m' aprìo;  
 Crebbi e unìr di tue Scole empìi costumi  
 Ribellatafi à Dio, l'anima ardiò;

Quinci, e quanto l' Huom pote, e tã presumì  
 Contra l' Immenso il nostro poco unìo;  
 Ma che? Sciolti in vil fumo i nostri Fumi,  
 Polve saremo la tua superbia, ed io.

Dunque frà gli error tuoi, colto in errore,  
 Che spero? haurò (le mie speranze absorte)  
 Se il fallir non emenda opra migliore,

Dopo infauſto Natal, barbara Sorte,  
 Dopo Sorte crudel, Vita peggiore,  
 Dopo Vita peggior, pessima Morte.



Virtù del Digiuno  
Opposta  
Al Vizio della Intemperanza.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. ASCANIO FILAMARINI  
DUCA DELLA TORRE.



**S'** HOGGI dà il sen di fertil figlia al padre  
Vita col latte, ove il Digiun l'affanna:  
Destra gran Rè, con note horrende, ed adre  
Dala mensa al morir Diman condanna.

Se Donna là, che dela Patria è madre,  
Frà Cena, e Notte un Oloferne inganna;  
Vuol Moisè in campo, un Giosvè frà squadre  
Poco Sol, poca Linfa, e poca Manna.

Là, dove un Gedeon sebiere avvalora,  
Quanto prode è il digiun, vile è colui,  
Ch' à pien d'acque si sazia, e si ristora.

E Noè canto? ei se s'inebria in nui,  
Ad incauto figli vol scopre in un' hora  
Ciò, che cento, e cent' Anni ascese altrui.



Ante

Ante oculos tuos Domine' culpas nostras  
ferimus, &c.

Orat. Urb. VIII.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GERONIMO CAVANIGLIA  
MARCHESE DI S. MARCO.



**S'**Io reco avanti à Te colpe, e ferite  
Lieve è il che soffro, ò Dio, grave il cōmesso ;  
Peno, e pecco; opre, e mente egro hò punite,  
E pecco, e tremo, e di peccar non cesso:

Sospiro, e non m'emendo; e niego attrite  
Voglie, se aspetti; e son, se t'armi, oppresso;  
Piango, e mi scordo; e, tue minaccie udite,  
Prometto, indi in cessar niego il promesso.

Se feri, io grido, che perdoni; ed io  
Provocando il tuo stral reso indulgente,  
Schernisco te vendicativo, e pio.

Assolvi pur, che tu da un nulla, un ente  
Festi l' Huom per pregarti; e sdegna un Dio  
Lustar col fango, e tenzonar col niente.



In

In un *Questito Problematico*  
 Chi sia più nobile se l'Acqua, ò il Vino,  
 Difende l'Acqua.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. TROJANO SPINELLI  
 MARCHESE DI VICO.



**S**U Bromio oh quanta hà Tethi alta ragione;  
 Quei de l' Huomo uccisor, Questa elemento;  
 Se da femine Orfeo Bacchidi è spento,  
 Per le Fere del Mar vive Arione.

Noè dorme, Acam piange, Agave espone  
 A morte il figlio, e con due figlie intento  
 Lott'ebro padre à incestuoso evento,  
 Di ciò sordido Eleo sozza è cagione.

Mà l'Acqua, à serbar Mondi humido offrio;  
 Ed in Ciel pria del Ciel, fù Cielo eletto,  
 Sul cui consin si spaziava un Dio:

Quinci, in Aceto il Vin sorso negletto  
 Ed i Christo à la sete; e poi vegg'io,  
 Che sul legno piagato hà l'Acqua in petto.

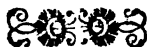


Riscontri frà i Semi  
Del Frumento, e del Verme della Seta.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. TROJANO SPINELLI

DE' PRINCIPI DI TARSIA.



**S**ON due Semi; un di donna in man superba  
Nasce Fenice, e qual Fenice à pieno  
Hà per sole un bel guardò, e per lei fouha  
Nido odorato, un'adorabil seno:

L'Altro hà da man prouidamente acerba  
Per sepolcro vital fertil terreno;  
Mà l'un l' Huom pasce, e inaridisce in herba:  
L'Altro l' Huom fregia, e frà i tesor viè meno:

Dunque à che l' Huomo in superbisce, e fremo,  
E prende i Giovi ad insultarne inerme?  
E forge i Crassi ad emularne insieme?

Abi quanto son le sue possanze inferme,  
Se fral sostegno è di sua vita un seme:  
E donator di sue ricchezze un verme.



Per le Bombe Messaggiere,  
 Con cui negli Assedii, ed in altre urgenze di  
 Guerra si tramandano lettere da un  
 Campo, all'altro.

*Al' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. CARLO PALLAVICINI  
 DUCA DI CASTRO.



**S**TUPOR non è, s'empio met al guerriero  
 Tuona, e chiude nel sen barbari Arcani;  
 Che non non, per stragi ordir, pronto è un fo-  
 Tutto piè, tutto voci, e tutto mani. (riero

Volan, mà per far polve un Campo fero,  
 Scritti in polve d'horror sensi inhumani;  
 Parlan, mà perchè pera un Mondo intero,  
 Microcosmi corrier, fulmini insani.

E poco fà, se con carriere alterne  
 Riede tonando, e fulminando parte  
 Intatto un foglio entro materie Inferne:

Ch'ei vola à dar più crude norme à Marte;  
 Evanno illese (hor frà sanguigne Lerne)  
 Da le furie del foco anco le Carte.



CON-



## CONSOLA UN PRINCIPE

PER L'ACCIDENTE DELLA PERDITA  
D'UN OCCHIO.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIOVAN FRANCESCO DI SANGRO  
PRINCIPE DI S. SEVERO.



**L**IMI non piangan lume: e se visiva  
La potenza, Signor, t'insulta un velo,  
A tuo gran prò tua cecità s'ascriva,  
Men vedi il Mondo, e più conosci il Cielo.

Scuva, acciò di sua vita oltre più viva,  
Frà la luce del'armi accieca un telo:  
Se Democrito poi d'occhi s'apriva.  
D'occhiuta fama, e non d'oltraggio, è zelo.

D'una Donna è un Sanson vinto oculato:  
Mà vie più lume al suo gran lume io reco,  
Se il mostro à te vendicativo orbato:

Che in Mondo fral, che sol miserie hà seco,  
Per non veder quanto l'oltraggia il Fato',  
E fortuna d'un huomo il viver cieco.



L'in-

L'inciampo d'una picciola pietra, per cui caminando armato di notte, cadde precipitevolmente, gli fù cagione di Ravvedimento.

*Al' Illustriss. ed Eccell. Sig.*

D. GIACOMO CAPECE GALEOTA  
Duca di S. Angiolo, Cavalier dell' Habito  
di S. Giacopo, Regente di Cancelleria,  
e Decano del Supremo Consiglio  
Collaterale per S. M. C.



(cede

**D**VNQUE? hà contra il mio piè, ch' unqua non  
Forza, un sasso leggier d' Olimpo, e d' Ossa?  
Si; chi à tocchi di Cielo un scoglio eccede,  
Provi, che per cader basta una scossa.

*Si; superba se d' Or Statua si vede  
D' una pietra atterrar lieve percossa,  
Sia pietra à mè, c' hò più superbo il piede,  
Fulmine, inciampo, e precipizio, e fossa.*

*S'io Gigante di colpe à dietro lasso  
Legge, e Ragion, col suo fatal furore  
Il Golia del Peccato abbatta un sasso:*

*Ei se rompe il sentier, spezzi mi il core.  
E sia del' Alma, ove m' arresta il passo,  
Come l' Abila al piè, Calpe al' Error:.*



In

In una sua Passione Amorosa im-  
plora l'Ajuto Divino.

*All' Illustriss. Sig.*

D. FRANCESCO MARCHESE SERRA

DE' DUCHI DI CASSANO.



**M**Io Dio, dou'ria l'ardor, fatto eminentemente  
Già dala creatura al Creatore,  
Mà quanto aperto il sen, chiusa la mente,  
La fattura antepone al suo Fattore.

*Cangia con un istante il Permanente  
L'alma, che amando un volto, ama un errore;  
E à un gusto fral d'un pessimo Presente  
Tutto il Futuro suo trascura, e more.*

*Se lo stimolo è dolce, e il dolce è nocco;  
E amaro è il sacro fren, ch'io mondo, e suoda  
Con genio al Bona in repugnar veloce:*

*Fà Tù Dio, nodo d'Or, di Spine un nodo;  
E nel mia cor, dela tua propria Croce (do.  
Spezza il dardo, che trovi, e pianta un Chio-*



CATASTROFE  
D'un General Comandante d'Armi Navali  
Veterano, ed ottimo Soldato .

*All' Illustriss. Sig.*  
D. STEFANO DI MARINO

MARCHESE DI CENSANO .



**I**MPARA ancora, ancor che veglio sei  
*Quanto in troppo servir molto t'inganni;*  
*Vano è dir quanto sai, far quanto dei;*  
*Son le Tele degli Ercoli gli affanni .*

*Han sempre fidi, e miseri i Pompei*  
*De' lor Cesari opposti oltraggi, e danni;*  
*Benchè invitti i Colombi, e i Capanei*  
*Provan de' Giovi i fulmini, e degli Anni .*

*Partoriscon gli Allori i frutti amari;*  
*Hanno scogli i Tirreni, ancor che piani;*  
*Ei Porti son tal'hor Cariddi, e Fari .*

*Anzi in questi del Mondo ampi Occani,*  
*Gran fortuna è tempesta; e à i Regii Altari*  
*D'onde han fumi, son vittime i Scjani .*



De-

DEMOCRITO AD HERACLITO.

*All' Illustriss. Sig.*

MARCHESE GABRIELLO RICCARDI  
Maggiordomo Maggiore, e Consigliere  
di Stato dell' Altezza Serenissima  
di Toscana.



**C** He per vanto, ch'è vèto, hor questi hor quello  
S'arda qual Muzio, e qual Caton s'uccida;  
Che per error d'honor voli al'avello  
Lucrezia à Sesto, ed à se stessa infida.

*Che per fama, ch'è fumo, anco un scalpello  
Città sul pugno à un Alessandro incida;  
E che gli tempri i fulmini un pennello,  
Non pon far, che Democrito non rida:*

*Che in un cor nutra Inferni il Ciel d'un viso,  
Onde à Frigia ruina ululi il Xanto,  
M'è un gioco il Foco, e la Vendetta un riso:*

*Che in Mondo fral, cui l'altrui morte è vanto,  
Ride Virtù; mà di te sol ravviso  
D'invilita virtù codardo il pianto.*



## RISPOSTA

D'ERACLITO A DEMOCRITO.

*All' Illustriss. Sig.*

PRIORE ORAZIO RICASOLI RUCCELLAI  
Gentiluomo della Camera dell'  
A. S. di Toscana .



**C**HE per bonor gran Donna, e questi, e quello  
Per gloria, e libertà, s'arda, e s'uccida,  
Valor, Zelo, Honestà giunti al'avello,  
Hà, chi questi non piange, anima infida:

*Che à forza di saper morte scalpello  
Ad un morto Alessandro i Monti incida,  
E'l cangi in Giove Acheo morto un pennello,  
Virtute estinta, Heraclito non rida .*

*Genere l'Asia al balenar d'un viso,  
Parmi hor, che ridi tu, piangendo il Xanto,  
Frà pianti di Pietà Barbaro il riso .*

*Teatro il Mondo, e Vita, Biasmo, e Vanto  
Del' Huom Tragedia, io con saper ravviso  
Egeria in Rio; l' Humanità nel pianto .*



Il Sogno di Nabucco Rè di Babilionià.

Videbam, & ecce Arbor, &c.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. FRANCESCO CARAFA  
Principe di Belvedere.



**S**OGNA Rege superbo Alber gigante,  
Che con piè vegetante il suolo ingombra;  
E'l Ciel. già Briareo folto, ed Atlante  
Con cime appoggia, e cento braccia adombra:

Canora annida in sen turba volante;  
Mà gran Voce al di par lo svelle, e sgombra;  
Onde poscia vegliando ode il Regnante, (bra:  
Ch' Angello è un Vento, ed ogni fronda un' om-

Quinci, il Soglio cangiando in Erimanto,  
Con Catastrofe amara il piè rinselva,  
E piange, e scrive ov' hà ferino il manto:

Quando un Rè dorme in Trono, il Trono è selva;  
Quando sogna Armonie, si sveglia al pianto;  
E quando pensa à le Grandezze è Belva.



## Il soggetto stesso.

*All' Illustriss. Sig.*

D. A N D R E A D E F R A N C H I S

M A R C H E S E D I T A V I A N O .



**D**ORME Rege orgoglioso, ed Ombra, e Notte  
 Par, che gli erga un per Trono un verds eter-  
 Nè sà, che parto hor di Cimmerie grate (no;  
 Quanto Notte può dar, dono è d'Inferno :

*Quindi son l' Are sue Larve interrotte;*  
*E gli Honori d' Averno Horror di Verno,*  
*Che in un Rè, già d' un Bue forme introdotte ,*  
*Rendon le sue Corone Armi di scherno .*

*Sì le forze d' un Soglio un Segna hà scome ;*  
*E de' Popoli il fren rivolto in fiemo,*  
*Mostro, che mugge, è un Regnator, che geme :*

*Quinci, un Fesante è un Rè, che nel sereno*  
*Del Ciel d' un Trono, e d' un grã Regno insieme*  
*Poggia, sede, e precipita à un baleno ,*



Ritro-

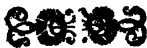


Ritrovandosi accidentalmente infermo in  
una povera Villa .

Risponde ad Amico potente, che scusavasi  
di non andar à visitarlo per non en-  
trare in un tugurio .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. FERRANTE CARACCIOLI  
DUCA D' AIROLA.



**S**IA d' *Angusta* quiete à me fecondo,  
Per *angusta Tuguro* io sprezzo un *Soglio*;  
Scusi il mio muro, assai del tuo più mando,  
Perpora di *Virtute*, e non d' *Oroglio*.

Pur che à i *Ciri* in honor non sia fecondo,  
Siammi un *Ciro* à gli *Armenti*; esser'io voglio  
O un *Alessandro* possessar d' un *Mondo* ,  
O contento *Diogene* d' un *Doglio*.

Per mè marmi il *Tarpeo* non unqua incida,  
Purchè *Cesaro* al'opre , il *Tempo* donno  
Pronto à miei fogli, ed à miei fatti arrida.

Il dì *Faso* angel tuo d' *Adamo* è il *Pomo* ;  
La mia *Rapa* è di *Curio*, e tu sei *Mida*  
Belva frà pompe, ed io frà cenzi un *huomo*.



Alla

## ALLA POVERTÀ.

*All' Illustriss. Sig.*

D. GIOVAN ANTONIO SPINELLI

Mio strettissimo Amico.



**S**ATURNO di mie Gioje, aspro ritegno  
 De' miei pensieri, e del mio Genio ancora;  
 Cicuta di mia speme, e ferro indegno,  
 Che l' Arbitrio del far m'uccidi ogn' hora.

Morte vital, per cui la vita io sdegno;  
 Notturmo di, per cui non veggio Aurora;  
 Del braccio, del contento, e del ingegno  
 E Torpedine, e Remora, e Dimora.

Tù, che i Giovi mutar vanti in Tifei,  
 Hiro mi fai, quando col'esser mio  
 Ed Ulisse, ed Achille esser saprei.

Per te chè fei, che fo tutto è in oblio;  
 Nè potendo esser mai quel, che sarei,  
 Qui frà quelli, che sono, io non son'io.



Alla

## ALLA FORTUNA.

*All' Illustriss.*

SENATOR FERRANTE CAPPONI

Auditore dell'Al. S. di Toscana.



**S**ei fonda? à tanti har miei prieghi, 'e clamori  
 Douvesti, ò fonda Dea, l'orocchio aprire;  
 Sei Saffo? e saffo à i duri suoi rigori,  
 Dei spexarti al mio pianto, ò intenerire.

Se Acerba? ah ti dourian Lustri, a languori  
 Maturar, radolcir, gli orgogli, e l'ire;  
 E dourian (lasso) i tuoi mal fidi errori  
 La costanza imparar dal mio soffrire:

Vanti, più rea, per non mirar tormenti  
 Bende à le luci? ah mille bende in una  
 Squarciar de' miei sospir potrianf à i venti:

Dunque, s'anco, ò Fortuna, à mia sfortuna  
 O giri, ò stai; che tu sia Dea, no menti;  
 O gran furia, ò gran Favola è Fortuna.



CHIEDE PACE A' SUOI DISASTRI.

*All' Istriss. Sig.*

CONTE FERDINANDO BARDI  
 Consigliero di Stato, e Secretario di  
 Guerra dell' Altezza Ser. di  
 Toscana.



**B**ASTA Amor; tu per mè non hai più strali;  
 Com'io per lor non hò più loco al core;  
 Basta Destin; per mè non hai più mali,  
 S'io sò i mal, che m'hà fatto il tuo rigore:

*Basta Ciel; perdi tu, s'ove m'assali*  
*Trovi un cor, che soffrendo, è vincitore;*  
*Basta Fortuna; i giri tuoi fatali*  
*Cessan, con cui gli stanca, e non si more:*

*Basta pigro Saturno, instabil Luna,*  
*E van ver mè, che non sò ceder mai,*  
*Rinforzarsi le pene una con una:*

*Quinci attende dourò termine à i guai;*  
*Ch'io de' Ciel al poter d' Astri, e Fortuna,*  
*A resistere com'huomo, hò fatto assai.*



Dii

Dii nos quasi pilas homines habent.  
Plautus.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIUSEPPE CANTELMO

DUCA DI POPOLI.



**A** Poco ò pene; à poco ò Ciel; non poco  
Vantaggio hai meco onnipotente, e forte:  
Io scopo al tuo rigor piango, e non gioco,  
Ove m' agiti tù giocando ò Sorte.

*Percosse incontro, ove riposi in vecco?*  
*Astri à poco; hò sol io di disastri in sorte?*  
*Che sia, se in vita hor mi tormenta un Gioco,*  
*Vero furor martirizarmi in morte?*

*A poco; ah chè più dico? in pianto eterno*  
*L' Huõ, che gioco è del Ciel giochi, è si stēpre:*  
*Siegue à scherno di Ciel, scherzo d' Inferno.*

*Vanti hor l' Huom di felici, e ferree tempore,*  
*Ben v' à, palla de' Numi, in moto alterno,*  
*( Mentre un Gioco è la vita ) à perder sempre.*



Ri-

Risponde ad un Afirologo, che gli prometteva  
dopo qualche sciagura migliona-  
mento di Fortuna.

*All' Illustriss. Sig.*

**ABBATE LUIGI STROZZI RESIDENTE**  
di S. M. Cristianiss. all' Alt. Sereniss.  
di Toscana.



**S'** AMORUS Koandro io son, che in duol l' affetto  
Fonere al pianto mio languia inclemente;  
S' aspira à Gradiz il, Sol contrario effetta  
Non può far, ah' io m'innalzi, anco Astradente:

Se in Trino hà Giove: ecco in Quadrato Aspetto  
Volge Saturno ogni mio susta in niente;  
Dextra Marte à la destra: ci piaghe in petto  
M' apre, enè hà per sostanza empio Accidete.

Tale è il mio Fato: e se in, it Tempo bon dono,  
Penetrando i futuri occulti, e vasti,  
Scopri, ch' io lieto al fia Sante dischiama:

Ah, che previsto un sol mio viso, errasti;  
Ch' à solleva da te miserie un huomo,  
Nò hà il Ciel, nè han gli Astri, Astro, che basti.



Ma

Madama Duchessa d'Orleans,

Accinta à passar à miglior vita, vuol, mentre  
agonizza, mirarsi nello Specchio.

*All' Illustriss. Sig.*

MARCHESA MARGHERITA.  
CAPPONI.



**S**E il Sol cade, e si specchia; io Sol terreno  
Mia beltà frà cristalli egra vegheggio :  
O se al Ciel debbo i voti? in terra almeno  
Ciel più bel del mio volto anco non veggio :

Mia fronte à fronte à un telor opri il sereno  
Cui l'encomio di stral fù forse il peggio ;  
S'io son io? d'occhi, e crin d'oppio il baleno  
Di Morte à un Arco humiliar non deggio .

Scudo il mio vetro, al mio squallor facelle  
Sian mie bellezze; è se un horror m'ingombra  
Raccomando me stessa à le mie Stelle .

Folle, mà troppo il senno il senso adombra ,  
S'io sue favole credo, e trovo in quelle  
Bellezza in Vetro, e contentezza in Qmbra .



## Il Soggetto stesso .

*All' Illustriss. Sig.*

LUCREZIA MEDICI CAPPONI.



**S** PECCHIO, *chè di? chè dico? ecco quel' hore ,  
Che à bear m' insegnavi un petto ucciso;  
Come un sol cenno accenda; e morto un core  
Riserga al bel miracolo d' un riso .*

*Tanto errasti insegnando? ov' è l' ardore  
D' occhio, ch' è lampo al balenar d' un viso?  
Così dunque conduce un Ciel, che more  
Ragi di Paradiso, in Paradiso ?*

*Creduto Adulator; quinc' io rimango  
Feretto de' miei vanti; entro un feretro ;  
E le Regole tue detesto, e piango :*

*C' hor tue Dottrine intendo; ed hor penetro ,  
Ch' esser dovea Discepola di fango ,  
Chì fè degli error suoi maestro un Vetro .*



Cleo-



Cleopatra in atto d'avvelenarsi.

*All' Illustriss. Sig.*

TERESA SPINOLA SAULI.



**O** REGNI ò Morte, e s' hoggi il tutto almeno  
 Del Nil nõ son, non son del Tebro il niète ;  
 Destra, che catenò Cesari in seno ,  
 O stringa un Scestro, ò un fulmine mordente .

*Furi al Lacio il mio lume atro veneno:*  
 Mi ritolga ad Augusto angusto un dente ;  
 Vinca Lupa Quirina Angue Sieno;  
 E mi rabi ad un' Aquila un serpente .

*Voglio in Pin vinto, e non il Piede avvinto,*  
 L'hore accortar, non accorciar la chioma;  
 L'infausto di, mà non il fasto estinto .

*Sì, se un Serpe parlando un' Eva hà doma .*  
 Hor per vanto del Sefso, ancor, che vinto ,  
 Prenda un Serpe mordendo à s' hvernir Roma.



## LUCREZIA ROMANA.

*All' Illustriss. Sig.*D. M A R I A C E S P E D E S  
DUCHESSA DI FRISO.Nella di cui Galleria mirasi mirabilmente  
dipinta.

**D** AL letto del delitto ite à le spade  
 Lazie man, che cedeste à un cieco ardore,  
 ( Se ceder si può dir ) quando si cade  
 Frà le reti, ch'ordisce un traditore.

Errai; ( se imbelle à bellica impietade )  
 Femina dechinar, può dirsi errore ;  
 Perdei si ; ( se perduta hà l'honestade )  
 Chì perde honor, per. conservarsi honore .

Basta; chi rea fù di gran colpa hor pera ;  
 ( Se colpa si può dir ) dove la mente  
 Frà le colpe d'un reo, meco non era .

Mà, si; lavi il mio sen sangue innocente ;  
 Poi chè macchiano al pari alma sincera ,  
 Cognito il molto, e presupposto il Niente .



In

Vietando i Genitori ad una lor figliuola sposarsi  
 con un lor servo, di cui era ardentemente  
 innamorata; Ella inhumanamente ac-  
 cusandogli d'un capital delitto, die-  
 de per vendetta nelle mani della  
 Giustizia il Padre, e la Madre.

*All' Illustriss. Sig.*

CAVALIER FRANCESCO PIANCIATICHI  
 Secretario di Stato dell'Al.S. di Toscana.



**S**E negare al mio duol sordi, il consorte,  
 Aspidi à figlia (ò genitor) che more;  
 Aspi voi meco; io son nel darvi à Morte  
 Vipera; e pur son Vipera d' Amore .

*Figlia, cui pietà nega hor, che sì forte  
 Laccio stringer la può, padre uccisore ,  
 Al'ultrici d' Astrea giuste ritorte  
 Danna la genitrice, e' l genitore .*

*Gara trà Filicidi, e Patricida , ( squadra  
 Laccio è Amor, laccio Astrea; stral, Spada, in  
 Di Carnesfici eguali è l'opra infida .*

*Se Amor val Roma, e uccise in Roma il padre  
 Tullia; hor d' Amor, di Roma, amando uccida  
 Tullia più cruda, e genitore, e madre .*



B. Dama, che giuoca à Dadi.

*All' Illustriss. Sig.*

MARGHERITA SIBILLA CINI

MALASPINA.



**Q** VESTE, ch' agiti in un reliquie erranti,  
 Son Ossa, e punti; e son cifre eloquenti,  
 Che parlan scosse; e presuppongon pianti  
 Frà tuoi Tragici Giochi, e non le senti.

*Cantan, Lidia, l'essequie à tuoi sembianti*  
*Nere note, atri segni, ossa stridenti;*  
*Giochi à punti? hor se mai vinci ad istanti,*  
*Perdi à di, vivi ad hor, mori à momenti.*

*Hor piangi al gioco; homai de' tuoi Trofei*  
*Morte trionfa; e sol per tuoi sconsorti*  
*Quai son l'ossa, che stringi, esser tù dei.*

*Emira hor, ch' ossa in man chiudi, e trasporti,*  
*Qual sussistenza hà tua beltà, che sei*  
*Fatta, pria di morir, sepolcro à morti.*



## SOGNO SACRO

DI PERSONA DIVOTA.

*All' Illustriss. Sig.*

D. TOMASO MARICONDA.



**S'** ANCÒ dormendo un-sì bel Sol m'offrite,  
 S'anco sognando un sì gran Sol formate,  
 S'anco ben chiusi à tanto Sol v'aprite,  
 S'anco trà l'ombre al vero Sol v'alzate:

*Riposate vegliando, occhi, e stupite,  
 Vigilate dormendo, occhi, e mirate,  
 Statevi à ciglia aperte, occhi, e dormite,  
 Dormite à desti sonni, occhi, e sognate,*

*Mà del bel, che sognando io vidi astratto,  
 Chè sia l'originale Angioli, e Dio,  
 Se ideato d'un huom tale è il Ritratto?*

*Chè fia? chè dico? ah chè più dir poss'io?  
 Per goder tutto il Paradiso à un tratto,  
 Vegli ogn'un per sognarsi il sogno mio.*



Crocifisso sul dorso d'un Pellicano  
sostentati d'un Orologio.

*Al' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. FABRIZIO CARACCIOLI

DUCA DI GIRIFALCO



**G**IRA, Pasce, ed Eterna; e così dona  
Cibo, Vita, e Terrore indubre un Trino;  
Nutre l'un, strugge quel, questi perdona,  
Un clemente, un Tiranno, ed un Divino.

Tuona, e fulmina l'un se l'hore introna;  
Vital fà l'altro il mio mortal Destino;  
Quei le viscere sue nè pur condona,  
Parto avvivando al suo morir vicino.

Mà s'uno hà chiudi, un sanguinosi artigli:  
L'altro, de' mesti lor pietosi uffici  
Misurando l'amor, libra i perigli:

Ed al par gli darebbe hore infelici;  
Mà s'un suena sè stesso, e pasce i figli,  
L'Altro dà col morir vita a' nemici.



Le sodisfazioni d'Adamo ,  
 Seguendo l'opinione d'alcuni SS. Padri , che  
 La Croce del Messia fosse stata piantata  
 sul sepolcro d'Adamo, Presuppongo,  
 che così Cristo gli favellasse.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

MARLA CONTESTABILESSA  
 COLONNA.



**A**DAM, s'io fui dentro un Giandino irato,  
 Eccomi soua un Monte hoggi clemente;  
 Tù de' Lupi d' Abbisso; e lacerato  
 Io da Lupi peggiori Agno innocente:

*Strusse (volendo tù) Legno vistato;*  
*Svena (perche vogl'io) Legno Eminente:*  
*S'io ti diedi al sudor, sangue hò sudato,*  
*Onde al par ne tradir Giuda, e Serpente:*

*Tù non più Rè? Canne i miei Scettri io chiamo;*  
*Morto sei tù? già chino il capo anch'io,*  
*Nuova vita à inspirarti, e spiro, ed amo.*

*Hor canti Amor per tuo gran vanto, e mio,*  
*Per Giustizia di Dio s'è morto Adamo,*  
*Per Trionfo d'Adamo è morto un Dio.*



Albero

## A L B E R O

Ritrovato nell'Indie in forma di Crocifisso.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. ANDRIANA D'AVOLOS

Guevara, Principessa d'Ottaviano.



**A** Nco in piãti in fra piãte; anco à gli horrori  
 Predica Cristo; e fassi al' Alme atroci,  
 Tede in offrir di redivivi ardori,  
 Pabulo, e foco il più fedel de' Proci.

*Quinci il Verbo à dar norme à i nostri errori,  
 Hà di Frutto, hà di Fior, Concetti, e Vaci;  
 Ed esposto per l' Huom sempre à i dolori,  
 Vegeta in tronchi ad animar le Croci.*

*Hor, se in Croce il fisdò la Creatura,  
 Fà, ( dando à i tronchi un radical disdegno )  
 Che torni à crucifigerlo Natura :*

*Evuol ( per farsi à noi Scala, e sostegno )  
 Croce, e Marsire in un, fabro, e fattura  
 L'ipostatico Sol nascer d'un Legno,*





## Il soggetto stesso.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIULIA D'AVOLOS

PRINCIPESSA DI TROIA.



**S**Eco moltiplicando alma, e tormenti,  
*Vegeta Cristo; e forse un' Arbor tale,*  
 O negli Horti, ò sù i Monti, ò frà i Torrenti,  
 Dal sudor del suo Sangue hebbe il natale.

*Frutti hor quì di Trofei colgon le genti;*  
 Quì de l'Alme è l'Allor fronda letale;  
 Quì radici di Fè fonda le menti;  
 Onde à cime di Ciel s'erge il mortale.

*Glorie à l'Huò; sua sperāza hor morta, hor viva,*  
 Se sù l'Alber di Vita hà un Serpe oppresso,  
 Giā sù l'Alber di Mor̄te un Cristo avviva:

*Quinci, in quel legno ei se medesimo impresso,*  
 Fà (perchè tusta à lui l'Opra s'ascriua)  
 Cò le viscere sue Croce à Sè stesso.



## IL FIOR MESSICANO.

*Al' Illustrissima Signora*

D. LAVINIA D'AVOLOS  
 De' Principi di Montefarchio  
 Arcibadessa nel Venerabile Monastero  
 di S. Gaudioso .



**G**l'ia Calvario ogni suol , cresce , e s'avvanza  
 La messe del Messia nel Messicano ;  
 E in fiorita eloquenza , oltre l'usanza  
 Predica à noi le sue Tragedie il piano .

*Verde ne le sue foglie è mia speranza ;  
 Morte al suo vegetar m'insulta invano ;  
 Ond'io , smaltando i campi alma abbondanza ,  
 Porto , e raccolgo i suoi flagelli in mano .*

*Hor ch' non fia de la sua morte instrutto ,  
 Se germoglia ne' prati il suo martire ,  
 E i patiboli suoi nascon per tutto ?*

*Sì ; ne la mente mia per non marcire  
 Di tanta amara Passione il frutto ,  
 La miseria d'un Dio torna à fiorire .*



S. Fran-

S. Francesco di Paula passa il mar sul  
mantello .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. SILVIA BARRILE

PRINCIPESSA DI S. ARCANGELO .

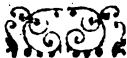


**T** Aei Helleponto: hor se sù Vello aurato  
D'un Agno, hà Friso in tè Pino straniero;  
Frà Scille hà quì ( Pin d'un Heroe ) varcato  
Lana di Povertà Faro più fero .

Mà, ch' à i rai d' Agni in Croce Argo oculato ,  
Drizzò l' Argo del cor Giason più vero,  
Mar ben premer potea, fatto beato  
Tisi, ed Argo del Ciel Nave, e Nocchiero .

E se due cor quando costanti unio ,  
Fè, che quel vijsse in questo, e si compiacque  
Trasformar l'un nel' altro Amor, ch' è pio:

Là, se Dio portar l' Acque: hor quì ne nacque,  
Che, cangiato in Francesco, ancc di Dio  
Tornò lo Spirto à passeggiar sù l' Acque .



## GLORIE DI S. ANNA .

*All' Iustriss. Sig.*

MADALENA DELLA ROVERE

MARCHESA DI CENSANO.



**C**ANTÒ ,deluse il lusinghier Serpente  
 Con un frutto di vita human desio;  
 Quando, sterile pianta Anna cadente  
 Fecondo il sen d' un più bel frutto aprio:

Quinci Ostia Cristo, e Maria Tempio; agente  
 Anna è magion dela magion di Dio ,  
 Poi chè prezzo d' un Pomo, Agno innocente,  
 Frutto del frutto d' Anna il sangue offrio.

Dio manda il Figlio, acciò morendo allumi  
 D' Amor; vien, che la Figlia Anna prepare ,  
 Acciò la morte d' un, l' Altra consumi:

Così, dove per noi con dolci gare  
 Scende il figlio di Dio per spander fiumi,  
 Anna il précorre, e partorisce un Mare .



Con-

## Conversione di S. Francesco Borgia

Alla veduta del Cadavere della Imperatrice  
Isabella.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. ANGIOLA SPINELLI  
PRENCIPessa DI TARSIA.



S'ERUDITI d'un crine aurei volumi  
Dicon, ch'ombra, e sczzura è la Beltate;  
E veggio al marcir vostro, ò Regii lumi,  
Che'l più chiaro de' Regi anco è viltate:

M'apran Scuola di Vita i fracidumi,  
E sian Dogmi di Ciel Stelle atterrate;  
Dian norme à Fama annichilati fumi,  
Emi vestan di gloria ossa spolpate.

Se Trè Rè scorse un' Astro; hor Astri à Dio;  
Quì due putridi rai mie guide, e scorte,  
Io vò per strade di Sepolcri à Dio.

Così del Ciel diroccheràn le porte  
Sassi di tombe; e debellar vogli'io  
Cò le man d'un cadavere la Morte



## S. AGATA.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. AGATA PALLAVICINI

PRINCIPESSA DI SATRIANO.



**L**A destra poppa impavide troncato  
 L' alte Pantasilee sul Tormodonte,  
 E fur, se ad Archi hostil l' astio allettare,  
 Al factare, al trionfar più pronte.

Agata poi, che 'l gran nemico avaro  
 Batter dovea del' horrido Acheronte,  
 Amazzona del Ciel, le mamme al paro  
 Di Tirannico ferro offerse à l' onte.

Tal vinse Averno, e fè degli Astri acquisto;  
 E fà lassù, nel trionfar di Dite;  
 Quanto fanno appo Dio la Madre, e Cristo:

Che se per Dio placar, mostran gradite  
 Poppe Maria, Ferite il Figlio; hà visto  
 Solo in Agata Idio Poppe, e Ferite.



DEL CAV. ARTALE.

77

A S. Francesco d'Assisi

Per le Sacre Stigmate.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. FAUSTINA CARAFA

Marchesa del Laino, e di Vico.



**S** Et tù Christo? à le mani, à i piedi, al core  
Vn Cristo in Croce il tuo composto imita;  
Ed hai, presa da Cristo ogni ferita,  
Cò l'istessa figura, anco il dolore.

Sol de l'ispide lane il sacro horrore  
Frà due simìl, dissimiglianza addita,  
Vesti in Croce il mio Christo è l'Eremita,  
Spoglia in Croce Francesco è il Redentore.

Mà se qual Cristo hai tù piaghe beate;  
L'hai di Christo più ricche; e al grãde acquisto  
Più di quelle di Christo anco honorate:

Che se piagato quei nudo fù visto,  
Le fè, (vestendo tù lane sacrate)  
Vn Carnefice quelle, e queste un Cristo.



Cecidit Sors super Matthiam .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. L U I S A C A V A N I G L I A

DUCHESSA DI CALABRITTI.



**Q** Vi Cresci hor voi, che sospirate Honore  
Sol con fame di fama ogn' hor digiuna ;  
Crassi, che, chiuso in sen d'un Mida il core  
Funestate del Sol l'urna, e la cuna :

Ciri, Darii, Artaserfi? ecco il folgore  
Del vostro Tiro un sol Mendico imbruna ;  
Pirri, Giulii, Alessandri? humil valore  
Dal' Auge suo precipitò Fortuna :

Mattia Sol di Fortuna à le ruine  
Sorfe; e Fortuna à le sue mani accorte  
Cò la fronte atterrata offerse il crine :

Ch'ei fù Champion del' Humiltà sì forte,  
Che per alzar le sue bassezze, al fine  
Bisognò, che cadesse anco la Sorte.





A S. PIETRO APOSTOLO.

Questo Sonetto fù composto dall'Autore sognandosi, e svegliato raccordandoselo per intero lo scrisse.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*  
D. MARIA DI CAPUA  
DUCHESSA DELLE NOCI, &c.



**S**E per tutto ti manda il tuo Fattore,  
Lascia, (se dei) gli Atlantici, e gli Eoi;  
D'Alme, e Navi nocchiero, e Pescatore,  
Di, che'l Mar non t'insulti, e non t'ingoi.

Con vigil canto entro notturno horrore  
Se ti sveglia un Angel, dormi, se vuoi;  
E se contrito ad emendar l'errore  
Sciogli in lagrime il cor, ridi, se puoi.

Mori, e seguir vuoi del Maestro i passi,  
Nè pur libero in morte, egli ne l'etra  
Soura un legno s'inalza, e tù t'abbassi.

Che fia? sì, ch'ì ben serve il tutto impetra;  
Soffre per gloria, e soffrenza haurassi  
Ch'ì del Tempio di Cristo è Pietro, e Pietra.



Parlo al Redentor Crocifisso.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. ISABELLA FILOMARINI

CONTESSA DI CONVERSANO, &c.



**T**ARDI se vengo, ò Crocifisso Amore,  
 Fia de le Glorie tue vanto più grato,  
 Se più Mondi salvar gloria è maggiore,  
 Io sol per mille Mondi empio hò peccato.

S'huomo, e Dio sei, soffri l'humano errore  
 Qual Huom, mà non qual Dio punirmi irato,  
 Che se fosti Leone, hor Redentore  
 Sei, di Leone in vece, Agno inchiodato.

Se Porta ogni tua piaga è in dolce usanza,  
 Forse hor, che al vento io de' sospir m'appiglio,  
 Aprir di Cinque Porte una hò speranza.

Sì, sì, che se in versar fume vermiglio  
 Festi di tua pietà, di tua possanza  
 Primogenito un Ladro, anch'io son figlio.



S. LORENZO

Verfa, &amp; manduca .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*D. GERONIMA PIGNATELLI  
PRINCIPESSA D'AVELLINO.

**M**VZIO, Curzio, Lorenzo: un sul Destriero  
A gran vorago, ad opre grandi intento  
Esca si sacra, e al'applaudir guerriero  
Ove chiude una bocca, ci n'apre cento .

L'Altro à Dio sovra un ferro, e ad huom severo  
Cibo, ed ostia s'offerisce, e in igneo stento  
Sfida Fiamme, e Tiranni; e ruba altero  
Spirito al Foco, ed anima al Tormento :

Sì, Curzio, e Curzio in formidabil loco  
Quel vinto, ei vince; e vinto l'Orco immondo  
Curzio di Paradiso entra nel foco .

E Muzio e quei, se con destin secondo  
Arse una mano, e vinse un Rè, fù poco;  
Es tutto arse sè stesso, e vinse il Mondo .



Misc-

Miseria dell' Uomo ,  
Argomento  
Dell' Immortalità dell' Anima .

*All' Illustriss. ed Eccell. Sig.*

D. ANTONIO GAETANO  
d' Aragona Duca di Laurenzano .



**V**EGLI, ò dorma, occhi (ohimè) sèpre hò dolèti;  
Son miei tiranni i miei più cari oggetti ;  
Girin per mè più Giovi ; à i vari eventi  
Anco i miei Giovi han di Saturno Aspetti .

Cerco, e tutti per mè nienti son gli Enti ;  
Anki grave hò sospetto, onde sospetti,  
Poi chè tormento hò ben, che mi tormenti,  
Ma diletto non mai, che mi diletti .

Rote dier Tullie à Sorte, Erinni il crine ?  
Sì ( dice l' Alma ) uccidi il Senso ; è mio  
Principio al ben, l' argomentar del Fine :

D' ond' io vengo, ivi sol fisso il desio ;  
Che m' è del Mondo un Carcere il confino,  
Fin, che non torno à spaziar mi in Dio .



Mundus nunquam mundus.

*All' Illustrifs. ed Eccellentifs. Sig.*

D. BELTRANO GUEVARA  
E TASSIS  
Degl' Illustrifs. ed Eccellentifs. Conti  
d' Ognatte.



**V**AGGIVA il Mondo, e mosse Adamo al male  
Cò le mosse del Sol, braccio ingannato;  
E gemelli Caini, hebber natale  
Fratricidi germani Huomo, e Peccato.

Da i Nembrossi à i Neroni, indi al Mortale  
Successive impietà prefisse il Fato;  
Ed' Etade, in Etade impennò l'ale  
A le pubbliche stragi, astio privato.

Così à gli ultimi unendo i di primieri,  
Olimpiadi in cercar, Secoli, e Lustri  
Trove il Diman, l'enormità del' Hieri:

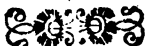
Che nel' insidie sol gli Huomini industri,  
Se più vizii non han, non son Sinceri;  
Se macchiati non son, non sono Illustri.



Te-

TESTAMENTO DI CANDIA  
Tromba svegliante  
A' PRINCIPI CHRISTIANI.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*  
D. LUIGI PODERICO  
Capitan generale dell'Armi  
Cattoliche.



**M**ORO, e lascio di Cintia al Minotauro  
Laberinto, e Meschita il Tempio mio :  
E se cadendo hò da dir Fede à Dio,  
Lascio, ò fidi, la Fede al Trace, al Mauro:

Lascio l'Itale Olive al Turco Lauro ;  
El' Ara, e l'Oro à un'idolatra, à un rio;  
E se dorme al mio mal ch'è veglia in Dio ,  
A un Turbante infedel lascio il Camauro.

Se'l mio Leon cede à la Luna il vallo ,  
Lascio à la Luna anch'io ( che in caccia à noi  
E Diana al ferir ) l'Aquila, e'l Gallo:

E lascio al fin, s'io non son più qual fui ,  
Che siasi, al tuon d'un Barbaro metallo,  
Il Testamento mio la morte altrui .



La Speranza Disperata  
Riflessione

Sù la caduta di Cadia a' Fedeli.

*All' Illustriss. Sig.*

FRANCESCO MARIA  
PALLAVICINI.



**V**INCE invitto Pelaggio il Mauritano,  
E'l vincer da Maria sù i monti impara;  
E segue poi quel gran Trionfo Hispano,  
Dove Giacomo il Santo Archi prepara,

*In Partenope vinta, al Sericano  
Toglie i Trofei la gloriosa Chiara;  
E se pugna Goffredo, hà il Trace insano  
Sol per Giorgio in Sion perdita amara:*

*Là dove hà il Mar d' Austriaco sangue un rio,  
Pur soccorre Maria: mà in Crezi armata  
Perchè non più Miracoli vegg'io?*

*Ah, che l'alta Pietà certo è sdegnata,  
E di regnar, se non si placa Iddio,  
Ogni nostra Speranza è Disperata.*



Per haver veduto in Napoli, dopo l'infelice caduta di Candia, passeggiar pomposamente adobate entro fastosa Carozza bellissime Dame Turche, predate da' nostri Legni.

*All' Illustriss. Sig.*

CONTE DELLA NOVELLARA  
Maestro di Camera dell' Alt. Ser.  
di Toscana.



**E** RIVERITE gl'idoli Sironi,  
O d'empie Ioli e femminati Alcidi?  
Ecco Dalide nove, e i Sansoni;  
Ecco l'Here, ò Leandri, à i vostri Abidi.

Paridi hor voi, non Itali Cimoni,  
L'Elene ritogliendo à i Geti Atridi,  
Sacrate i vostri muri ( hoggi Ilioni )  
Al foco, ed à l'acciaja d' Afri Pelidi.

Comete son Barbare Stelle à i Mondì,  
E se Tracio candor l' Alme v'imbruna,  
Dopo i luttì Cretenfì, ecco i secondi.

Pompa di Manro crin nostra è sfortunata;  
Che in un Carro Astri infidi, e Soli immondi  
Presagiscon Trionfi anco à la Luna.



Con-



CONTRA IL SECOLO EFFEMINATO.

*All' Illustriss. Sig.*

D. GIUSEPPE GAETANO

d'Aragona de'Duchi di Laurenzano.



**A** PREgole d'horror l'Idra de'Traci,  
 Ed un non hà l'Italia Hercol'Clavato,  
 Epur gli Hercoli mira in sozze paci  
 Ioli servir cò le conecchie à lato.

Pugna Roma, ed un Muzio in molli baci  
 Arde il cor, non la Destra, amante armato,  
 E vede, à disfamar cave veraci  
 Frine sì, non la Fede, un Curzio armato;

Fan de' Cesari Scitii Mauri Alconi  
 Ver Dio, l'Orbe di Cintia Arco, e Fortuna,  
 Ed han genio d' Adon Bruti, e Catoni;

Mà splendan s'gi ove la Fè s'imbruna,  
 Che per svenar tai battezzati Adoni,  
 Del Cignale Ottoman zanna è la Luna.



NELLA CADUTA DI CANDIA,  
Rovina de' Grandi inevitabile.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. F A N C E S C O M A R I N O  
Caraccioli Principe d'Avellino, e Ca-  
valiero del Teson d'Oro.



**C**Hi Agatocle v'è, in far terrei lavori  
Dalla Terra à gli Scettri, à un punto è ter-  
Chì à la Terra Pompeo toglie i Tesori, (ra;  
Terra non hà, che lo ricopra in terra.

Vince il Medo à l' Assiro i Regni, e gli Ori,  
Mà più rapido il Persa il Medo atterra;  
E se al Persa indi il Greco arde gli Allori,  
Grecia da Roma è fulminata in guerra:

Poi se 'l volo di Roma il Goto affrena,  
Non meno il Goto è predator predato,  
Cui le Palme in ritor l'Vno incatena:

Grande vuoi più? mira di Creti il Fato,  
Pugna il Regno d'un Giove, e cangia Scena  
Fulmine, fulminante, e fulminato.



DEE CAV. ARTALE. 89  
All' Illustriss. ed Excellentiss. Sig.  
Sig. mio Colendiss.

D. GIOVANNI  
D'AVOLOS  
PRINCIPE  
DI TROJA.



**L**E penne de' più famosi ingegni esser non  
ponno intieramente famose, se nõ s'eter-  
nano nella famã di V. E. atteso dagli Olimpi  
de' suoi meriti piovono à dilluvii di Prodigii gli  
Encomii di Grande, e dilluviano à profluvii di  
maraviglie gli attributi di Gloriosa . Io dun-  
que, che di Talpa hò desiderio di trasmutarmi  
in Argo, per affissarmi con guardi centuplicati  
nella sommità di tanti stupori, non sia stupore, se  
per meglio vagheggiarne l'altezze, le miro, e le  
ammiro di sù le cime di Pindo . Consoli in tan-  
to V. E. il mio guardo col'abbassar il guardo  
sù questa Canzone, ch'io con isvisceratezze d'a-  
nima le cõsacro; acciòche sollevatomi al grado  
d'un suo favore (ch'essendo suo, esser non potrà  
se non eminente ) possa indi vantarmi dell'e-  
minenza di mia fortuna , che senza saper esser  
Marone habbia sortito il mio Cesare, e bacian-  
dole inchinevolmente le mani, fò fine, senza fi-  
nir giamai d'esser sempre

Di V. E.

Obligatiss. e svisceratiss. Ser.  
*Il Cavalier Artale.*

H 3

Ter-

Terminava un suo malore il giro dell'Anno,  
 quando necessitato per ciò à ridursi in luo-  
 co solitario, e tormentoso nell'Isola  
 di Pitecusa, s'accorge non haver  
 quivi altro compagno, chè  
 un'Horivolo à pol-  
 vere.

## C A N Z O N E.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIOVANNI D'AVOLOS  
 PRINCIPE DI TROIA.



**S**UL Pin del Mondo, ove tempesta horrenda  
 Empia m'assalse, e non declina ancora;  
 Dove à i Cociti in sen, notte tremenda  
 M'uccise il giorno, e non aspetto Aurora:



Da letarghi letali ecco assonnato  
 Moro, e non dormo insievolito, e fioco,  
 E son souro ogni duol, spinto dal Faro  
 Palinuro scemmerso in mar di foco.

*Qui*



*Quì sorgon (Statua di Prometeo anch'io )  
 La mia favella ad animar faville;  
 E sotto Stigei sassi è il petto mio  
 Tifeo dannato à vomitar scintille .*



*Falari hor godi, io mai destrier non fei,  
 E nel Trasio destriero aruampo, e moro;  
 Non idear mai Bronzi i pensier miei,  
 E pur già di Perillo ardo nel Toro .*



*Hor del tuo, dove in sogno anco prevedi  
 Più terribil, Giacobbe, ecco il mio loco;  
 Pietra, Empiro, ed Arcan tu dormi, e vedi,  
 Ed io veggio in vegliar Pomici, e foco :*



*Porta del Ciel, del gran Fattor gran Tempio  
 Là tu di, che dirassi Aula di Dio;  
 Ed in quì di me stesso al crudo scempio  
 Stigia-Porta, ignea stanza, Aula d'ablio:*

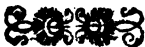
*Esat*



*Epur Stige non è, vili, e cedardo  
 Forze mie, che di voi tanto presumo,  
 Se un vapor m'atterrisce, un' Aura m'arde,  
 Mi crucia un Sasso, e mi consuma un fumo.*



*Lasso m'è tanto ancor serpon d'un Pomo  
 Radici, che un' ardir volse in Ciurma,  
 Che l' Alma, e'l Corpo in attoscar, v'è l' Uomo  
 Sin dal' Inferno à mendicar salute.*



*Così spiro al respiro: e in ermo spèco  
 Cerco ch'è al cener mio presti un feretro,  
 Nè veggio Amiso, ò pur Nemico; e meco  
 Polverchè sol, mà limitata in vetro.*



*Pensa, ch'è l'hor misteriosa terra  
 Terra m'induce à rapide twine;  
 Cener son, cener trovo, e cener serro  
 Ferro, appo cui san anch'io vetro al fine.*

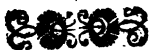
*Cener*



*Cener cadente à filo; e pur è quello,  
 Che de l'armi del Tempo opra il prim'uso;  
 Filo, ch'è far del' Huom strage, e flagello  
 Fere, è di polve, e non mai cede ottuso.*



*Fil, che gli Anni divorava, on le ritorna.  
 Soru' Aspe al pianio, à lacerar me stesso,  
 E trà cave d'horror meco soggiorna,  
 Perch'habbia del morir memorie appresso:*



*Quinc'ei m'intuona, hor tue speranze erranti  
 Spegni, ò sianfi future, ò ver presenti,  
 Vè, che al correre mio cadi ad istanti,  
 Vedi, che al mio cader vivi à momenti.*



*Se cadi ov'io ti tocco, ah, che svanita  
 Tofo è tua luce, e tuo vigore humano;  
 Che figlia dela Terra, anco à tua vita  
 La Fortuna d'Anteo lusinga in vano.*

**EVER**



*Ever son quasi io Tempo, ed io vicine  
 Ho norme, ond'ei dispon lo spazio, e l' hora,  
 Mà dal principio mio pure al mio fine  
 Teco vengh'io precipitando ancora:*



*E s'ei pur vince il tutto, anch'egli avvinto  
 Da i legami del Fine, al fin vedrassi;  
 Tempo il Tempo hà prefisso, e'l Tempo estinto  
 Nè men Tempo più tempo un tempo hanrassi.*



*Spioghi dunque, s'ei sà, vincente il volo,  
 Che far non può, ch' Eternità nol preme;  
 Convien, soggetto, annichilato il Polo  
 Nel dì del' Ira anch'ei, che cessi, e genia.*



*Al'hor, tutti in cessar gli Orbi steltati,  
 Arbitra il tutto Eternità comprende,  
 Che'l Tempo, Enti in domar, mà limitati,  
 Col mensurar l'Immensurato offende.*

*Mà*





*Ma illimitata Onnipossanza eterna  
 Vien, che in giro perfetto opri, e camine,  
 Ed in Circonferenza alma, e superna  
 Sprezza il Principio, e non conosce il Fine.*



*Hà il Presente, e primier nega, e secondò;  
 E son sue scure ambagi occhio diurno;  
 E benchè destruttori ambi del Mondo,  
 Per lei more la Morte, e nuor Saturno.*

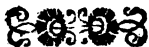


*In fin questa è, che vince, ed è la forza  
 Fragile à lei de le Celesti tempri;  
 Giovi, Fato, Destin, disarmo, e sforza,  
 Potente Idea d'onnipotente Sempre.*



*Giro tal tutto può; non Rota, ò chiome,  
 Se cieco finga, ò se sbendato il lume  
 Di Fortuna crudel sognato in nome,  
 Di sorte vil chimerizzato il Nume.*

*Hor*



*Hor tù pensa chi sei, di tè, che sia  
 Uomo, che per lei nasci, e per lei mori.  
 Quì tacque; ed io restai col' alma mia  
 Fra Morte, Eternità, speme, e terrori.*



*Tanto intesi, Signor, vidi, e pensai;  
 Mà tù temer non dei; ch' eccelso, e solo  
 Sù l' Ali di tua fama Eterno, hor sai  
 Gir di là de la Morte A volo A volo.*



*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.  
Signor mio Colendiss.*

D. DANIELE RAVASCHIERI  
Conte di Lavagna, Principe di Belmonte,  
e Gran Siniscalco del Regno di Na-  
poli per S. M. C. &c.

*Roma.*

**O**DE, ed invidia insieme il Sebeto le itera-  
te glorie del Tebro, atteso col felice arri-  
vo costì dell' Eccellentiss. Sig. D. Pietro d' Ara-  
gona coronato di tanti Heroi, quanti sono co-  
testi Principi suoi Camerati, ed in particolare di  
V. E. (che si è il degno Acate di questo Enca) ri-  
vede il Ciel Latino i Fasti, e le Maraviglie degli  
antichi Trionfi degli Emilii, e de' Pompei: at-  
teso scorge Roma ( che si è un Mondo epiloga-  
to ) gli sforzi d'un Mondo nella Grandezza  
d'un Pietro, che giugne con passi di gloria ad  
adorar chì sostiene le veci di Pietro sul Vatica-  
no del proprio merito. Onde anch'io già quin-  
ci vagheggio con occhio d'appassionata Idea le  
generosità di tanti notabili, ed incliti Principi,  
quasi doviziosi Trittolemi seminar, plover Oro  
ad un sol cenno del loro Giove Ibero; tra' qua-  
li mi figuro i dilluvvii della Ravaschiera Ma-  
gnanimità, le di cui generose geste sono le  
Maggiori trà Grandi, in quella guisa, che le  
doti dell'animo suo sono le Massime trà Mag-  
giori; onde ben debbo argomentare dalla Re-  
gal Fortuna di V. E. le Romane Fortune, che ri-

I mira-

mirano, e riammirano nella perfezzione d'un sol Daniele i Mecenati, i Marcelli, e gli Augusti hor che rinascono, e moltiplicansi nel Campidoglio le Palme insieme, e gli Allori ripiantativi dal Braccio, dal Sapere, e dal Fasto di V. E. e quì il Famoso Quirino ( se sparse per lo primiero lagrime di Dolore ) le diffonde hor di Gioja per lo secondo Triumvirato, che nella Grandezza del petto d'un huomo, come nella vastezza dell' Universo intero torna à vedere ( mà con Cattoliche Maraviglie ) se prima formidabile per ambizione, e per potere, hora adorabile per Clemenza, e per Culto. Io però, benche mi finga presente alla serie di tanti Stupori, deluso dalla lontananza, e dall'impossibile, sospiro frà tanti applausi, e mi rammarico frà tante felicità; mi consolo nulla di manco, che se non sono spettatore di cotesto Sacro Trionfo in Roma, mi raccordo esserlo stato della Santa Ovazione in Napoli, dove la potente mano dell'Eccellentissimo Signor D. Pietro impressè à caratteri di Gemme la memorabile Solennità del glorioso S. Pietro d'Alcantara, che abbagliò col riflesso de' Tesori non solo gli occhi de' mortali, gli occhi della Maraviglia, gli occhi della Fama, mà anche il Sole, che si è l'occhio del Cielo istesso. onde posso da i primi presupporre i secondi Prodigj; ed in questa So-  
 uraugusta Solennità à punto m'uscì di mano il Sonetto, che ella m'impone, che le invii. Metto intanto con una penna ali alla mano per ubidir V. E. che si è una delle più cospicue mie Deità Tutelari, à cui habbia potuto dedicar-

mi

mi il genio , e consacrarmi la Divozione .  
 Eccolo dunque, indirizzato, e dedicato ancora à  
 V. E. acciò che l' Amico Patroclo goda doppiamē  
 te delle Glorie del suo Regio Achille . Sembrā-  
 domi però poca esca alla virtuosa fame di V. E.  
 un solo componimento , le ne mando altri  
 due; l'uno per la S. M. C. di Carlo Secondo , per  
 cui sò, che V. E. spanderebbe il sangue con  
 quella amorosa costanza, con cui non men , che  
 il Padre l'hà generosamente diffuso per lo ser-  
 vigio del suo Rè: e l'altro per le gloriose fatic-  
 che, che racconta una illustre Fama di cotes-  
 to famosissimo , ed Eccellentiss. Sig. Marchese  
 d'Astorga oculatissimo Ambasciadore per la  
 Medesima Maestà: del cui gran Nome, e de' cui  
 gran Fatti, sò bene, che l'E. V. come natural-  
 mente amante delle cose ottime già ne vive  
 ossequiosissima idolatra , tanto dunque invio , e  
 tanto costituisco sotto la protezione dell'Om-  
 bra degli Allori di V. E. mentre baciandole in-  
 chinevolmente le mani, resto irrevocabilmente

Di V. E.

Napoli a' 15. di Febr. 1671.

Obligatiss. e svisceratiss. Serv.

*Il Cavalier Artale.*

Nella famosissima Sollelnnità di San Pietro  
d'Alcantara ordinata in Napoli dall'Ec-  
cellentifs. Sig. D. Pietro d'Aragona  
Vicerè in detto Regno.

Si fa menzione de' Miracoli di quello, che fu-  
rono i Voli degli Estasi, lo scaldare il  
Ghiaccio, l'essere stato cibato da Dio,  
ed il passeggiar soua l'Acque.

E delle Memorie di questo, che sono  
Il Monastero di Sor'Orsola, l'Ospidale di  
S. Gennaro, il Presidio, e la Tarsena.

*All'Illuſtrifs. ed Eccellentifs. Sig.*

D. DANIELE RAVASCHIERI  
Conte di Lavagna, Principe di Belmonte,  
e Gran Siniscalco del Regno di Na-  
poli per S. M. C. &c.



**S**E Sãto è un Pietro, un Pietro Ara, e Figura  
Gli erge ingemmata, e fan di Glorie un misto,  
Se per Estasi, e Fama hor non oscura  
Quegli, e questi frà noi volar s'è visto. (fura  
Scalda un Ghiaccio; Armi, ed Alme hor l'altro  
Di Morte al giel, di Machine al commisto;  
Dio ciba Pietro; e frà Pietose Mura  
Pietro gli egri cibando, ei ciba un Cristo.  
Se quei qual terra Acque calpesta, e preme;  
Stringe Questi del Mar le furie in metro  
Con Geometriche Calme al'hor, che freme.  
Così l'Oblio per trionfar più tetto,  
Con Applausi di Ciel mischiano insieme  
I Miracoli lor Pietro, con Pietro.



Alzandosi nell'inclita Città di Napoli una Statua à Cavallo

Della S.M.C.di Carlo II.

Nelle presenti urgenze di Guerra contra Barbari, invitandolo all'Armi, benchè fanciullo, gli auguro Vittoria .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. ANTONIO PIETRO ALVAREZ,  
Ossorio, Avila, e Toledo, Marchese di Velada, e d'Astorga, Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli.



**A** L'Armi, ò Carlo: hà già trà ferì inviti  
D'un Cattolico Achille un Xanto il pondo;  
Diegl' il Cielo per tè moti, e nitriti,  
Forze la Fede, e'l tuo Destin secondo :

*Del tuo Augel desta hor voli, Ire, e Glaugiti;  
E se di Carlo al Nome entri Secondo,  
Sii Sesto à i Fatti; e cò gli Auguri Aviti.  
Frena un Destrier, per ripor freno al Mondo :*

*Reggilo Equestre Tù bambino Atlante  
Pugnando; e sosterrà, mentre combatte,  
L'Vniverso cadente Alcida infante:*

*Sà Vittorie impetrar lingua di latte:  
Che se'l Nemico è un Filistao gigante,  
L'Innocenza lo lapida, e l'abbatte .*



## LE GLORIOSE FATICHE

Dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. D. Antonio  
 Pietro Alvarez, Ossorio, Avila, e Toledo,  
 Marchese di Velada, e d' Astorga,  
 Ne' suoi famosi Impieghi per la S. M. C. di Ca-  
 pitan Generale in Orano, e in Valenza, Am-  
 basciador in Roma, e Vicerè nel Re-  
 gno di Napoli.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. VINCENZO TUFFAVILLA  
 Duca di Calabritti, e Mastro di Campo  
 Generale per S. M. C. in questo Regno.



**E** RCINIE ergan di gole Hidre Ottomane,  
 Che Tù, del Giove Ibero Ercole a i Geti,  
 Spopolando à gli Oran Lerne Africane,  
 Corri l' Idume à trasplantar sul Beti.

*Strugi poi pio Teseo con Ire urbane  
 E Creonti, e Scironi; e Regni acqueti;  
 E trà Maure Bandiere, e Toghe Hispane  
 Vai co' Gradivi, à denigrar gli Ermeti.*

*A Lupe, à Tebri al fin premuto il dorso,  
 Passi à i Sebeti, o più, chè Dio di Delo  
 D'un Coronato Eoo dai legge al morso.*

*Così vai sù un Destrier carico di zelo  
 Da Fene à Sfere; e poni meta al Corso  
 Senza cader Bellofonte in Cielo.*



In



In occasione del felicissimo Natale  
del Primogenito

*Dell' Eccellenza del Sig.*

**D. FRANCESCO MARINO**

Caraccioli, Principe d'Avellino,

Andando l'Eccellenza della Signora Duchessa,  
di Madaloni sua Sorella à congratularse-  
ne, cadde per la strada insieme col  
Calesso.



**M**ENTRE sembra un destriero Eto, che vole  
Stupisco: avvien, che il Sole à terra va-  
Come? Fetonte, e non il Sol quì suole (da?  
Gir del Zodiaco à funestar la strada.

*L'intendo; un Sole è di Marin la prole,  
Che ben culla Marina al Sole aggrada;  
E convien, di due Sol, se un solo è il Sole;  
Che di Due, mentre Vn nasce, Vno ne cada.*

*E se Alcide Giunone in braccio avvinsè,  
E al suol col latte anco il bambin campione  
Trasse pria, che di lui la sete estinsè:*

*Per vendetta fatal dunque è ragione,  
Ch' Ercol; ( s'ei cadde, ove Giunon lo strinsè )  
Rinasca, acciò precipiti Giunone.*



Per

PER LE FELICISSIME NOZZE

*Deg' Illustriss. ed Excellentiss. Sig.*

D. I S A B E L L A D' A V O L O S  
de' Marchesi del Vasto.

E D. C A R L O C A R A F A  
Principe della Roccella.



**D**I Carlo al brando, e d'Isabella al raggio  
Lieto accenda Himineo face divina,  
E mentre è di virtù Sposo il Coraggio,  
Siasi con istupor Palla Lucina.

Spanda in lavacri offrir pianti in omaggio  
L'Asia, cattiva ancor, benche Regina;  
Diagli aurei cerchi il Gallico servaggio;  
Pompe la lusitanica ruina.

Sian gran fregio al bel crin Tracie qundrella;  
E in Danze hor d'Arpe in vece oda sonore  
D' Afri ferrati incatenate anella.

E di Scitiche spose offra il Dolore  
Nemie per Armonie; così Roccella  
Habbia degni gli Applausi à un Vasto ardore.



Per

PER LE SONTUOSE NOZZE

*Deg' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. EMILIA, E D. MARZIO CARAFA,

e Pacecco Duchi di Madaloni, &amp;c.



**P**ARIDI *Parthi in fuga anco homicidi,*  
*L' Elena del' Europa à noi lasciate ;*  
*Son vostre avide imprese in van tentate,*  
*Già di Teti, e Peleo nascon Pelidi.*

*Strugeran Traci Priami, Itali Atridi;*  
*Es' han Marzio, ed Emilia alme piagate,*  
*Idra Maura ergi in van teste Lunate,*  
*Ch'io di Giove, e d' Alcmena attendo Alcidi.*

*Se à la fama di Marzio altri s' atterra,*  
*Se à la Gloria d' Emilia altri soggiace,*  
*Se gli affetti, e i furor vincono in terra:*

*Hauran, questa feconda, e quei pugnace,*  
*Le vittorie di Marte un Marzio in guerra,*  
*I Trionfi d' Emilio Emilia in pace.*



Alla

ALLA MEDESIMA ECCELLENZA

*Del Sig.*

D U C A D I M A D A L O N I

Per lo Favore, che ricevei, d'una Spada.



**M**ARAVIGLIE, Signore, oprar douria (ro  
 L' Acciar tuo, che de' lati appendo al mã-  
 Ch'ei può, di mieter Palme unqua nò stanco,  
 Far, ch'altrui la mia man Cipressi hor dia.

*Con acciar così bel mio cor potria,  
 Portar bella la Morte appesa al fianco;  
 E fare al Trace, al Lustano, al Franco  
 Prezioso il morir la Destra mia.*

*Mà del tuo brando io già m'abbaglio al raggio;  
 Nè tù dai, nel donar ferro inhumano,  
 Cò la propria tua spada, il tuo coraggio:*

*Ch'io ben à un Mondo esser saprei sourano,  
 Se tù mi dassi, ad oltraggiar l'oltraggio,  
 Cò l'acciar che maneggi, anco la mano.*



Al-

*All' Eccellenza stessa*

Perfuadendola ad amar la Dottrina del M. R.  
 P. F. Gregorio di Madaloni suo  
 Teologo, ed ottimo Ora-  
 tore,



**M**ARZIO sei Marte? amar virtù convienti;  
 Che di Marte Minerva anco è germana;  
 Sei Giove? hà pur de' Giovi entro le menti  
 Erudita Deità culla sovana:

*Sembri Achille? anco Achille à i cauti accenti  
 Fè del saggio Chiron la destra urbana;  
 E posposte le furie à gli argomenti,  
 L'anima placido quasi inhumana.*

*Tù, pur chè Ismaro hor tremi, Ida, e Scamandro,  
 Hero sol di Gregorio il dir profondo,  
 Dei nel mar del suo inchiostro esser Leandro:*

*Quinci baurai, dopo un lauro, anco il secondo;  
 Che conviensì à un Cattolico Alessandro  
 Novo di Cristo un Stagirita al Mondo.*



## BUON CAPO D'ANNO

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. C A R L O S A N S E V E R I N O

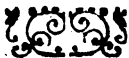
Principe di Bisignano, e Grande  
di Spagna.

**S**IGNOR, del Tempo hor se ritorto il dente  
Mietendo è falce, e consumando è tarlo,  
Tua Fama di sua fame hoggi vincente  
Col valor, col voler basta à fugarlo.

Tù sei, siassi egli Angel, Veglio, e Serpente  
Giove, Fulmine, ed Aquila al domarlo;  
Suo limitato al tuo infinito è niente;  
Mensura hà il Tempo, immensurato è Carlo.

Hai tu Lauri, e Corone; ed egli attorte  
Hà d'infauſti Cipressi atre ghirlande,  
Compagno à Lethè; e tu terror di Morte.

Sì frà ilumi, ch'un spegne, e l'altro spande,  
Se'l maggior de' suoi vanti è l'esser forte,  
Il minor de' tuoi pregi è l'esser Grande.



STA

STATUA.

*All' Illustriss. ed Eccellenziss. Sig.*

**D. FANCESCO MARIA D'AVOLOS**

**Marchese di Pescara, e Grande  
di Spagna.**



**D'**VN de' Grandi *Sui tuoi Bronzo tonante  
Che Franchi estinse, e fulminò Pirati,  
E spinse à naufragar d' Afri lunati  
Frà tempeste di piombo aureo Turbante*

*Sacro Statua all' tuo Nome; e Lancie infrante,  
Abbattute Falangi, Elmi sfreggiati,  
Pesti Acciar, rotti Scettri, Archi spezzati  
Faccian base di gloria à le tue piante.*

*Nudo il volto, il tuo bel cangiato in dardo  
Con Allor geminato anime invole,  
E se uccide la destra, accenda il guardo.*

*Hor se Statua, erto il Sol, formò parola;  
Con più grande stupor, benche più tarde  
Del Simolacro tuo favelli il Sole.*



*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. CARLO ANDREA CARACCIOLI

Marchese di Terracusa, e Grande di  
Spagna, ne' presenti sospetti di  
Guerra Barbara, invitando  
dolo all'Armi.



**L** ATRA il Truce; e acciò sia Cerbero hor vin-  
Al Caracciolo Alcide acceso io parlo; (to  
Che s'ei freme, un sol Carlo à' armi accinto  
Sol tol Nome Fatal basta à fugarlo :

Se un Primo Carlo il vinse, onde fù Quinto,  
Perchè fin ne' suoi mar corse à domarlo:  
Per far Sesto un Secondo, il tragga avvinto  
Dopo Carlo per Carlo un' altro Carlo

Và primier di valor, d'anni secondo,  
Preveggo io tè, sù battezzata prora  
Maggior degli Avi, e non minor d'un Mondo .

Và; con miracol poi, non visto ancora,  
Dicasi alfin, che dal servaggio immondo  
Contese il Sol, per scatenar l' Aurora .



Al-



*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

**D. DANIEL RAVASCHIERI**  
Conte di Lavagna, e Principe di Belmonte

Cavaliere e nella Politica, e nella Ra-  
gion di Stato incomparabil-  
mente erudito.



**N**ATO Prence, tal vivi; e sei souano  
Figlio de la tua Fama, e del' Henore;  
De' tuoi Popoli in un Padre, e Signore,  
Per Forza inuitto; e per Clemenza humano.

Senno occhiuto, alma Astrea, potente mano  
Ti fan giusto il voler, santo il rigore;  
Politic' Huom; mà non ti volge il core  
Di Politica rea consiglio insano.

Legge il Lecito fai, quinci i tuoi Gesti  
S'ottengon Fato al dominar secondo,  
Trionfi son de' tuoi Costumi hor questi:

Che con tue norme, e tuo saper profondo  
Compòr Statista, ed Idear sapresti  
La Monarchia, l' Economia d' un Mondo.



*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

**D. FRANCESCO RAVASCHIERI**  
Principe di Satriano

**Ammirabile per valore , per Sapere, e per  
Giustizia nel Governo de' suoi  
Stati .**



**E** CCELSE, Inimitabile, Ammirando,  
Del Saper, del Valor, del Giusto Amante,  
Themis, Gradivo, e in un Minerva amando  
Sembri un Zeleuco, un Cesare, un Biante :

Quinci al braccio, à l'ingegno, ed al comando,  
Sei de' Nemici il fulmine, e'l Tonante;  
Del' Astrea del Regnar la Lance, e l' Brando ;  
E del Ciel di Virtù l'Orbe, e l' Atlante .

Triumviro Stupor, sì Trè Corone (bra  
Cangia in Archi, e ver Lethe hor Trino ei vi-  
Stral, che Tù Giofue Morte, e Solone .

Col Senna à i sensi Achei schiudi ogni fibra;  
Cò la Destra d' Acciar snudi Orione ;  
E fermi il Sol cò la Sinistra in Libra .



*Al-*

*Al' Illustriss. Sig.*

**D. FERDINANDO MOSCOSA**

Regio Consigliero, e Proregente in  
Napoli per S. M. C.



**S** Emofri di tua man foglio vergato,  
Imiracoli suoi i acciongli Achei;  
S'entri ne' Fori à favellar Togato,  
I Fori cangi in Portici, e in Licei.

Tù nel punir di sante Leggi armato,  
Vai ne' Procusti ad imitar Tesei;  
E Giove Hispan con fulmine oculato  
Dal' Olimpo del Giusto ardi i Tifei.

Quinci Ligurgo Atleta, in doppio Alloro  
Regi Astrea, Themis esalti, intendi à cenno  
Reso divin ne la Babel del Foro:

E Demonica antica, hor nove Brenno  
La colpa uccidit; e serbi in sprezzar l'Oro  
La Spada in mano, e la Bilancia al senno;



*All' Istrijs. Sig.*

**D. C A M I L L O D E D V R A**  
 Cavaliere dell' Habito di Calatrava, Ma-  
 stro di Campo, e del Consiglio Collate-  
 rale, di Napoli per S. M. C. suo Presi-  
 de, e Governator dell' Armi nella  
 Nobilissima Città di Lecce.



**F** OSTI Camillo Epaminonda, Euclide  
 Sadando in guerra, ed operando in pace;  
 E più rei nel punir, più degno Atride.  
 Gloria ti rese, e non Amor pugnace.

Tù fosti, tù l' Italice Pelide,  
 Per cui l' Anglico Hettorre à terra giace;  
 Tù sei, squadre domando à Carlo infide,  
 Col senno Vlisse, e cò la destra Ajace.

Tù Camillo Latin fugasti il Gallo;  
 Ed Arpio Alcide al Lusitano Anteo,  
 Di questi, e quegli in sanguinasti il vallo:

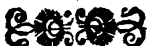
Per tè il Giove del Tago arse il Tiseo;  
 E in fin per tè, che non mai pugnò in fallo,  
 E l' Ispan Gerione un Briarco.



*Al Sig.*

## SANTI MARIA CELI

Per le sue maravigliose Fabriche  
in Pausilippo.



**S**UL Mar Marin fai di marmorei incarchi  
Architettati Olimpî Atlanti à l'Etra;  
E buon Ionico Celi il Ciel ne varchi  
Vinti d'un Anson vanti di Cetra.

Feri il Tempo, e ti fan, d'Armi non parchi  
Saffi Piramidal dardo, e faretra  
E se vorrai per saettar mill'Archi,  
T'alzan mille Stupori Archi di pietra.

Svisceri tu fino à gli. Abbissi il suolo,  
Poi gli Astri adegui; onde fulgente esclama  
L'atra magion, che ne vagheggia il Polo:

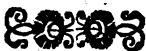
Equinci l'Arte hor, ch'eternar ti brama,  
(Acciò piuma più salda animi il volo)  
E di vivi macigni Ali à la Fama.

*Al*

*All' Illustriss. Sig.*

**D. CARLO D'AQUINO**

Celebre Poeta', e mio Amico nella  
Nobilissima Città di Cosenza.



**S'**ONDE nere hà Bisento, o bionde il Crati,  
Dando linfe in inchiostri, arene in Ori,  
Per tè, Carlo, maggior d' Avi Aquinati,  
San Fiumi addur misteriosi humori:

Quinci io t' amo; e di noi se i Genii, e i Fatì  
Destri ne unir le Simpatie de' cori,  
Tù in mè eterno, io in tè sempre Amici, e Vati  
Uniam Palme, uniam l' Alme, uniã gli Allori.

Tutto in mè tù, già tutto in tè son' io,  
Canti tù se scriv' io, detti s' io parlo,  
Spirito tuo l' Entusiasmo mio.

O miracolo in noi, ch' Amor può farlo ?  
Se del senno di Carlo Artale è Clío,  
De la mente d' Artal l' Apollo è Carlo ?



*Al M. R. P.*

D. PAOLO ARTALE TEATINO

TEOLOGO, ED ORATORE.

Raptus sum usque ad tertium Cœlum,  
& vidi Arcana Dei, quæ non licet  
homini loqui .



**Q**UEL, cui rapido istante è il successivo;  
E son mille futuri un sol presente;  
Quel, cui tutto perfetto è il difettivo;  
Ed il participato indipendente;

*Quel Creante increato, operativo  
D' Idea, di Forma, e di Materia, e d' Ente;  
Quel di pluralità principio attivo,  
E pur sempre in sè solo è permanente;*

*Quel à pien non compreso, anco comprendi  
Paolo, e se al primo Paolo i Ciel s'apriro,  
Ciò, che Paolo ne tacque, hor Paolo intendi?*

*Che s'è tratto è de' Cieli al Terzo giro,  
Tù rapitor, non chè rapito ascendi  
Non secondo al primier sino al' Empiro .*



*Al Signor*

LUCA GIORDANO

Impareggiabile Dipintore.



**P**ERCHÉ *tempra non han de' tuoi colori  
I tratti de' miei inchiostri horridi, e neri,  
Ove m'apri in un lin vivi stupori,  
Chiudi in tetro silenzio i miei pensieri.*

*Tù in mute fila, in fogli anto canori  
Erro s'io fingo, e tù se fingi avveri;  
Tù, se al Mondo io multiplico gli errori,  
Mondi multiplicando animi interi:*

*Quinci, quanto Natura opra, in effetto  
In sù l'estremo di tue dita astratto  
Produttrice Virtù serba perfetto:*

*Che quanto, il Tutto hor ch' dal Nulla hà fatto  
Sul vacuo del non fù fece col Detto,  
Tù sul voto d'un fil formi col Tatto.*



A small, stylized decorative mark or flourish at the bottom right of the page.



*Al Signor***GIACOMO FARELLI**

Cavalier Gierosolimitano famosissimo Dipintore.



**P**OMETEO ài lin, s'hai con saper profondo  
*Lineo di luce ad animar sembianti,  
 Ben son tue fila, e ne stupisca il Mondo;  
 Colorati Stupor, dipinti Incanti.*

*Col vario tù pennellegiar fecondo  
 Benemerito sei di Specie erranti,  
 Che il lor fin corruttibile, infcondo  
 Moltiplicare, ed eternar ti vanti.*

*Esai, perchè animate, e redi vive  
 L'inclite di tua man tele vitali  
 Son quì di voce, e movimento hor prive?*

*Che dier, per decantarsi hoggi immortali,  
 Di Fama Coa, che col dar vita hor vive,  
 La lor voce à la tromba, il moto à l'ali.*

*Al*

*Al Signor*

**G E N N A R O M O N T E**

Famosissimo Scultore di Metalli  
per la Statua à Cavallo della  
S. M. C. di Carlo II.



**G**ENNARO animi, ò formi i tuoi lavori!  
Sei man, sei mente, ò Dio della Scultura!  
Dai spirito al Bronzo, ò fai di Bronzo i cori!  
Emuli, imiti, ò superi Natura!

Se 'l Carlo io miro, in lui convien, ch'adori  
Gemina Maestà d'alma, e figura;  
E tanto del Destrier credo i furori,  
Che la credenza mia si fà paura.

O d'un Fabro prodigi alti, ammirandi!  
Sculto temo un Destriero; e immoto omai  
Già d'un Rege di Bronzo odo i comandi.

Quinci Tuon d'un Martello il Colpo hor fai,  
E di Lethe i furor muti e sferandi  
Co' tuoi metalli à fulminar te'n vai.



*Al*

*Al Signor*

## P A O L O M O N T E

Celebratissimo Scultor di Metalli per una  
Statua à Cavallo della S.M.C. di  
CARLO V.



**Q**UAL'hai Fidia di Ciel ferri eruditi,  
Che un Des̄rier formi, e son di sèso io voto?  
S'animi un Bronzo, e resta un Mondo immoto  
Son da tèi Bronzi, ò gli Huomini scolpiti!

Io se consento à suoi stupori uniti,  
Del suolo al correr suo tremo al tremoto;  
Miro il fumo, e la spuma; ammiro il moto;  
Fuggo il tuon de la zampa, e de' nitriri.

Al guardo, àl'atto, àl'impeto, àlc mosse  
Spira spavento; e cederan se scegli  
Cento Alessandri à moderar sue posse;

Ed ove avvien, che i suoi furor risvegli,  
CARLO pur crolleria, se pur non fosse  
Posto sù lui da le tue mani anch'egli.



In Morte della Maestà di

GUSTAVO ADOLFO RE DI SVEZIA

Alla S. M. di Cristina Reina.



VINTO è l'invitto; e quella man sì forte  
 Stupefatta al cader gela impotente;  
 Sul Fato è il fatto; e la medesima Morte  
 Lo stral non sà, che lo svenò vincente.

Cadde, e confusa la sua Destra Sorte,  
 Perchè Sinistra fù piange, e si pente;  
 Ed apre il Cielo à lo Stupor le porte,  
 Che la Stella di Marte Astro è cadente.

Giove nol crede, e pur di fama al suono,  
 Ch' in Ipotesi vera in Ciel l' avvolge,  
 Fulminati mirò Fulmine, e Tuono;

Quinci al piè, che in Trionfi hor si dissolve  
 Arco è l' Arco di Morte, e gli erge un Trono  
 Del cadavere suo l' istessa polve.



In morte dell' Illustriss. ed Eccellentissima  
Signora D Antonia Cavaniglia .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GERONIMO MENDOZZA  
Marchese di Monacileone  
suo Conforte .



**V**IVE Antonia, ò gran Sposo; ancorche volse  
Le Tede in Pire, il Talamo in horrore;  
Nè dal nobil tuo sen Morte disciolse  
Nodo, ch'orda con due catene Amore:

*Se due voglie Anterote in una avvulse ;  
Fatto un cambio trà voi di core, e core,  
S'ella il suo nel lasciarti, il tuo ti tolse,  
Spento il tuo, vivo il suo, morta non more.*

*Si dà due vite, e dà due morti un Telo;  
Ravviva Amor ciò, che Destino atterra;  
Ese un' Atropo trenca, annoda un zelo .*

*Quinci eccelsi stupori Amor differra,  
Che seco in gir la tua grand' Alma in Cielo,  
Teco è l'anima sua rimasta in terra.*



In morte dell'Illustriss. Sig. D. Lelio Brancacci Marchese di Monte Silvano.  
 Valorosissimo, e Dottissimo  
 Cavaliere.

*All' Illustriss. Sig.*

D. ANDREA CARMIGNANO.



**T**I perdo, ò Dio, mentre t'acquista il Cielo  
 Amico, ò de' Nemici onta, e terrore;  
 E l'invitto tuo ferro hà vinto un telo,  
 Se vinto si può dir chi vince, e more.

*Di tua grand' Alma hor con accorto zelo  
 Acquisito il Ciel far non potea migliore;  
 Nè far, del tuo gran cor converso in giolo  
 Potea la Terra perdita maggiore.*

*Teco il tuo ferro al Quinto ciel sen gio;  
 Al Quarto il Pletro; ed anima il Secondo  
 Gli Estasi di tua fama, onde stupio.*

*Tolto ciò; chiude il fral Sasso infecondo;  
 Ecosì fece avidamente ( oh Dio, )  
 La ricchezza del Ciel povero il Mondo.*



Nella

Nella mortale infermità dell'Illustriss. Sig. D.  
 Sebastiano Cortizos, Cavalier dell'Ordine  
 di Calatrava, del Consiglio Reale  
 dell'Hazienda di S.M.C.

I di cui generosi Costumi furono e da i Signori  
 di Spagna, e da quegli d'Italia universal-  
 mente compianti.

Gareggiando ( mà in vano ) per curarlo con  
 ispessi Collegj Signori Medici Fisici  
 e Chiurici.

Conchiudo col detto Evangelico  
 Medice cura te ipsum.

*All' Illustriss. Sig.*

D. EMANUEL GIUSEPPE CORTIZOS  
 Visconte di Val di Fontes, e Cavaliere  
 dell'Ordine di Calatrava.



**S**E salute co l'hasta offre un Pelide,  
 Lo impiaga poi, nè può curarsi, un strale;  
 D' Apollo, e in un del genitor d' Alcide.  
*A Sarpedon ferito Arte non vale.*  
 Fè gl' Hippoliti Virbi, e pur non vide  
 Medico Semidio cura al suo male;  
 Hippocrate, e Galen rapida uccide  
 Confutando Aforismi Arco fatale.  
 Che da Pietro agil moto habbia un Mendica;  
 E che goda per Cristo, io ti concedo  
 L'aura vital Quatriduano Amico:  
 Mà se in tè gare à curar Grandi io vedo  
 Paracelsico, e Coor cauto, ti dico:  
 Cura prima te stesso, e poi ti credo.



Artemisia Bevuto il Cenere di Mausolo  
suo Conforte .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GERONIMO GRIMALDI

Principe di Gerace .



**M** Eco Identificato, ecco à un momento  
Già più cener non sei di vita hor voto;  
Nè ti chiami Fortuna immoto, e spento,  
S'ha il tuo stesso sepolcro anima, e moto:

Già al' Individuo mio fatto alimento,  
L'individuo preservi; Habito ignoto  
T'è Regresso di vita; e parlar sento  
Di due cor penetrati Amore, e Cloto .

Soffra la Morte hor, ch'ove tù dis fai  
L'ordine human, godan del Sole insieme,  
Vivo Sepolto, e Viva Tomba, irai :

Che tanto hor tù sei per virtù supreme  
Degno di Fama, e di Sospir, che n'hai  
Sepoltura, che parla, Urna, che geme .



EPITA-



EPITAFIO  
AD ALESSANDRO MAGNO.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIACOMO PIGNATELLI  
Duca di Belrisguardo, e Mastro di  
Campo per S. M. C.



**Q**VEGLI, al cui tuon viè, che la Terra tremi,  
E l'Univerſo in un s'arda, e consumi,  
Cener'è qui; s'ei fulminò Diademi,  
Non reſtar de' ſuci fumi altro, chè fumi.

Chè volle i Mondi, e ad onta anco di Themì  
De' turriboli ſacri almi i profumi,  
Fatti termini i voli, i centri eſtremi  
Paſſa ſtretto in un'urna à i fracidumi.

Mortal? temprà mortal vien, che ſi ſtrempre;  
Giove à i Giovi Aleſſandro; ei, che potente  
Viver ſempre credea, morto è per ſempre.

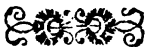
Chì l'Huò vinſe, Huò del' Huomo, huomo è perdè-  
E l'mira ogn'huom, ſol con humane tempore (te;  
Hierì il tutto del Tutto, ed hoggi il Niente.



A D. Tristano Artale famosissimo Cavaliero,  
che nell'anno 1396. passò dalle Spagne  
colla Maestà di Rè Martino al conqui-  
sto del Regno di Sicilia; Onde per  
sua virtù, e valore fù Signore de i  
Solazzi, e della Cubba di  
Palermo.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. DIOMEDE CARAFA D'ARAGONA  
Marchese di Baranello.



**T**RISTANO io son, che con non trista Sorte,  
Cinto d' Allor Signoreggiai gli Oreti;  
Mà presipria con Marzial Cohorte  
Guerrier nativo à trionfar sn' l' Betti.

*Con gran Mente, Alma fida, e Destra sorte  
Ressi imprese, erti aprii, chiusi secreti;  
E de i Regni, e de i Rè custodi accorte  
Trasser le luci mie sonni inquieti.*

*Chiara alfin per virtute, e per natura,  
Onde ad altri non temo esser secondo,  
Giunsi carco d' Applausi in Sepoltura;*

*Hor dormo qui, mà non son morto al Mondo,  
Che co' miei Fatti, in questa Tomba oscura  
Chiamami, e intenderai, che ti risponde.*



EPITAFIO à ME STESSO.

*All' Illustriss. Sig.*

D. GIUSEPPE D'ARRIANO, E LEYVA

Conte di Cafaldura.



**S** PARSÌ sangue ed inchiostro; e in Ciel straniero  
 Diedi d' alte speranze esca al desio,  
 Mà in van, che fei sotto Saturno austero  
 Martire del Destin, ritorno à Dio.

Hor di quel, ch' lo girai doppio Emisfero,  
 E del Mare, e del Suol vario, e natio,  
 Tanto mar, tanto suol converso in zero,  
 Questo zero mi chiude, e questo è il mio.

Così, se nel tenor d' aspra sventura  
 Non pesai vivo, à la fatal partita  
 Presso à l' ossa riposo in sepoltura:

Riposo, e non mi svegli alma imperita,  
 Ch' io temo (oimè) l' immortal mia Sciagura  
 Non torni à l' ire, e mi richiami in vita.

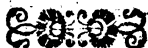


LE QUATTRO INTREPIDE  
NEL BARCHEGGIO DI PAUSILIPPO

## CANZONE

*All' Illustriss. Sig.*D. RAMIRO RAVASCHIERI  
de' Principi di Belmonte.

**D**OVE à Teti teatro, emole al Monte  
Moli veggiam, che impoverita han Poro;  
E col piè sù gli Abbissi, erta la fronte  
Premono il tergo al'elemento amaro.



Dorici marmi, architatti orgogli  
Han d'eccelso scalpel sudata altezza;  
Efesidi stupor stancan gli scogli,  
Apportando à Nettun peso, e bellezza.



Quì Mar, quì Ciel di placidezze han gare;  
Scorgi in Mar, vedi in Ciel, tolto ogni velo,  
I Zaffiri del Ciel cristalli in mare,  
I Cristalli del Mar Zaffire in Cielo.

O di



O di Dori, ò di Giuno, uniche, ed alme  
 Paci d'Impero alternatrici altere,  
 Qui discendon le Sfere à farsi Calme,  
 Ivi ascendon le Calme à farsi Sfere.



Nè sol col Mare equivocar gli honori  
 Suole il Cieh, mira il monte in guisa belle,  
 Là dipinger le Stelle uso di fiori,  
 Qui v' i fiori ingemmar foggia di Stelle.



Hor del Monte, e del Mar le spiagge amene.  
 Di prode Nobiltà varcan le Spose,  
 Quinci applansi à compor prendon Sirene,  
 Quindi ghirlando à miniar le Rose.



Eievi pini assaltando Aure lascive,  
 Batton penne à scompor chiome erudite;  
 Mà restan liete in sì bel sen cattive,  
 Che se vengon di giel, parton fiorite.



*Cotanti Ciel nel rimirarsi al piede ,  
Grida vittoria à suoi Titani il Monte;  
Ed il Mar nel gonfiarsi in Ciel si crede,  
Presso à tai Ciel, c'han gli Orientali in fronte .*



*Nel vogar, nel volar legni, e nocchieri  
In confusa union tutto non danno ;  
Sol di Veneri à volo i guardi arcieri  
Piagan fuggendo; uccidono, e sen vanno .*



*Così lascian sù l'onde, ò sù l'arene  
D'un ferito amator scritti i cordogli ,  
Quando questi trà fiamme, e trà catene  
La memoria del duol registra in scogli .*



*Quattro hor què fuor di stuol, mostrando in frète  
Epici di Sol, del Sole à scorno ,  
Riverito Balcon fatto Orizonte ,  
Miravan ferme, e tenean fermo il giorno .*

*Mà*



*Mà dove i lor fulgenti occhi sovranì  
 Scorgean Marosi, ed amorosi agoni ,  
 Adorati Archimedi, ardean lontani  
 A dispetto del Mar pini, e Campioni.*



*Posto in tai pugne al fin, fine al ferire ;  
 Il lor bel, morto il Sol, successo al lume ;  
 Sol, per forse ad Amor Cerere unire ,  
 Gir co' Falerni à salutarne il Nume .*



*Mà dove sepellian cibi in argento  
 Piagati al nuoto, e fulminati al volo ,  
 Insepolto trovaro un'huom, che spento  
 Sepe liva ogni gaudio in mezo al duolo .*



*Gelò sul labro à circostanti il riso,  
 Nel centro del Coder nato l'Horrore ;  
 Sol'esse armar d'intrepidezza il viso,  
 Nè pensiero mutar, loco, nè core .*



*Bandir le Cene, ove superbo il Bello  
 A fier baccante Regnator non pensa,  
 Che confondendo in un tazza, ed avello  
 Diman corre al sepolcro, ed hoggi à mensa.*



*Riser, poich' à Bellezza Amore insegna  
 Busvie Leggi entro venera Scuola;  
 E vantat, che non può di Morte indegna  
 Spaventat Quattro Soli un'ombra sola.*



*Vantasi il Bello, e dà la gloria à un guardo  
 S'ei pur stragi, ove v'è, ritrova à sorte,  
 Che librato il poter di dardo, e dardo,  
 Calcan Trono comun Bellezza, e Morte.*



*Bellezza è un Sol, che ben si gonfia à i vanti,  
 Ch' alluma il Ciel; mà più si pregia, ò Saggi,  
 Di poter frà gl'incensi, in pire, in pianti  
 Fenici, e cor martirizar co'raggi.*

*Hor*





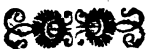
*Hor qui convinto ogn' amator ripensi  
 D'un crin, d'un guardo à sottoporsi al giogo,  
 Se spera sol trà suoi deliri accensi  
 Pira da pena, e d'ogni priego un Rego.*



*D'un bel ciglio, ove Amor siede al comando  
 Ediletto il delitto; in modo horrendo  
 Hà per ragion, farsi adorar beando;  
 Hà per trofeo, farsi temer punonda.*



*E quinci gode ov' altri muor; mà voi  
 Se tinti, Amanti, ogn' hor di morte il viso  
 Fate usanza il morir, dritt'è, che poi  
 Prenda cruda beltà le morti à riso.*



*Voi col dar tanti cor, fate frà morti  
 Beltà c'hà cor, c'habbia coraggio assai;  
 Ed imparate senza cor, men forti  
 L'assediar, mà l'assalir non mai.*



*A chè dunque languir soffrendo oltraggi;  
A chè pigri serbar petti recisi,  
Se le Veneri vostre aman frà straggi  
Marti superbi, e non Adoni uccisi?*



*Mà, Belle, hor voi di tant'orgoglio armate,  
Che godete, ove un huom morto è scontento,  
Gioir trà Fior, Mare, e Verzier, pensate  
Non sia contra di voi forte argomento.*



*No' fiori è Morte; un Euridice impiega,  
Mentre corre trà fior, Serpe fatale;  
E con un Serpe, ove delizie indaga,  
Eva in vago Verzier la Morte assale.*



*E Cleopatra, à cui fe lieto il Fato  
Triumvira assaggiar pianti d'Aurore;  
Frà gli Angui, entro il terror, sù Pin gemmato  
Hier corseggia, hoggi fugge, e Diman more.*

Ama-

## A M A R E .

*All' Iustriſs. Sig.*

D. FRANCO ANNIBALE CAPECE

de' Signori di Barbarano.



**T**IRANNIDE è l' Amare; un ſol contento,  
 Se contento dir puoi, ti coſta affai;  
 E Collirio il tuo pianto al tuo tormento,  
 Guſti in gran febre un Eleſir di guai.

Da lunge afflitto, e da vicin ſcontento  
 Gioje non trovi; e ſe gioiſci mai,  
 Geloſo, ò nel digiun ſazio di ſtento,  
 Nel' iſteſſo gioir piangi, e ti ſfai.

Il duol col dolce à campenſar i' inganni,  
 Che gli Anni del Gioir brevi com' Hore,  
 Son l' Hore del Martir lunghe com' Anni.

Coſi, ſe uniſce innamorato un core  
 Zerì di gioje à numeri d' affanni,  
 Nel riſcontro d' amar tutto è dolore.



Amante Cieco di Donna Sorda, manda un  
Muto per Messaggiero .

*All' Illustriss. Sig.*

D. GIUSEPPE CAPECE

de' Signori di Barbarano.



**C**IECO invia Muto à Sorda: e'l Sordo oggetto  
Intende à gli atti un favellar perduto ;  
E ch' lingua non hà d'un Cieco aspetto  
Descrivendo l'ardor, reca un saluto .

Essa voci non sente, e sente affetto ,  
Onde quel, che non vede, è ben veduto ;  
Si un Cieco hà un Sole, ed ammolisce il petto  
D'un Idol Sordo, un Messaggier, ch'è Muto .

Amor è un Dio di stravaganze ingordo ;  
Cieco è quei, Muto è l'un, non sente quella ,  
Per natura discordi, e son d'accordo .

Tanto pon, tanto fan l'auree quadrella ,  
Ch' ad un Cieco, ad un Muto, à un Idol Sordo  
Dan la vista, l'udito, e la favella .



Di fin-

Disinganno d'amor Costante .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. FRANCESCO MORRES

Principe di Picchiero, e Cavalier del-  
l'Ordine di Calatrava .



**Q**VANDO! Come! Ove! Che! che pensi, ò spero  
L'anima, e'l cor nel' aggitarmi, ò Mente?  
Son chimere adorando i tuoi pensieri,  
S'ami il futuro, ove non hai presente.

*Quando, un Quando accennaro occhi severi?  
Come, un Come i' aperse alma inclemente?  
Dove, un Dove i' offrir costumi austeri?  
Che, d'un Che ti nutrì speme d'un niente :*

*D' Amor vana lusinga in van ti move,  
Se nè men puoi, nel vanegiar sperando ( Dove.  
Dirmi un Come d'un Quando, un Che d'un*

*Mà ben merito pietà servendo, amando,  
S'amo, ne Dove sò, Come sò trove  
La speranza d'un Che, l'ombra d'un Quando.*



AMA ALTAMENTE

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. CARLO SPINELLI

Principe di S. Giorgio.



**I** CARO hor sia, pur che gran volo io tenti,  
 Cada; d' Amor Tifeo gli Olimpi io bramo;  
 Pur che Grandezza in superbisca i venti,  
 Naufragar da Leandro ambisco, ed amo.

De' Fetonti ad ogn'or stragi, e spaventi  
 Miri; ch'ove bassezze odio, e disamo,  
 D' eccelse Destre, e fulmini eminenti  
 Baci, mà non ferite, i colpi io chiamo.

Pur che mova ad un Ciel superbo affatto,  
 Pur che speme à i perigli il cor m' impenni,  
 La Morte, e non Amor mi drizzi in alto.

E se volando al precipizio io venni,  
 Conosca il Mondo al temerario salto,  
 Ch' al Sol m'arvicinai, se non l'ottenni.



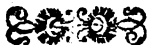
Un

Un Cavaliere, ritrovando la sua Dama con un  
 Horiuolo à polvere in mano, la interrogò,  
 se in quello vi fosse per fortuna (dopo  
 lustri di tormenti) poco spazio di  
 Tempo, che dovesse felicitarlo: e  
 replicando Ella si, si, vi farà un'  
 Hora.

E gli parla così.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. CARLO DI CARDINES  
 CONTE DELL'ACERRA.



**S**I, si, di gioje un Mondo entro un' Aurora  
 Datemi, ò frà cristalli Atomi argenti;  
 Segnate un sia, precipitate un' hora,  
 Indici del' Età, Metri cadenti.

Secoli mi son l'hore; e rea dimora  
 Gode, ch'io mora in meditar contenti:  
 E son tardi gl'Instanti; e sono ancora  
 Remore del gioir, pigri i Momenti.

Violenta le vie Sole infingardo,  
 Sregola il Ciel; Mà (mentre Anni disperdo)  
 Per un Punto d'un Punto il Sole è tardo.

Ch'arido bomai di mie speranze il verde,  
 Io pur del Tempo. anco mi fido, ed ardo,  
 Ech' al Tempo si fida, il tempo perde.



Silvio dopo la ferita di Dorinda .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIOVAN GERONIMO, DEL NEGRO

MARCHESE DI CIRELLA.



**I**O, che fui sempre infra le Fere invitto,  
 Trà le Ninfe ferite hor perdo il core ;  
 Per isdegno altri uccide , e Silvio afflitto  
 Uccide per amar , sdegnando Amore .

Soffro, e commetto in un pena , e delitto ,  
 Morto dal bel, che per mia man si more,  
 Che de l'Idol; ch'adora altri trasfitto  
 L'idolatra si chiama , io l'uccisore .

Mà se uccido com' ardo? e come in pianti  
 Mi distembro nenico? Arco han sì forte,  
 Che fan dardi le piaghe , occhi, e sembianti ?

Sì, tai Venere hà Legi al danno accorte ;  
 Tanto impon crudo Amor : debbon gli Amanti  
 Amar le Piaghe, ed adorar la Morte.





Parla una Dama all'Amante, raffreddato  
nell'amarla, perchè scorgevala  
avanzata in età.

*All' Illustriss. Sig.*

D. ANTONIO MINUTOLI.



**N**ON perchè d'anni carca, e son men vagh  
Incostante idolatra, arder non dei,  
Che s'eterni giurasti Idolo, e piaga,  
L'amata lo sempre, e l'amator tù sei.

*Se Regina è del cor, ch'ìl cor t'impaga,  
Vecchia in dominio i tuoi voler son miei;  
S'hai de' miei vecchi sguardi alma non paga,  
Son ben questi però, se non son quei.*

*Se 'l crine imbianco; ò maturar. consenso  
Frutto, ov'esca più dolce un labro sugge;  
O giungo à l'armi d'Oro, armi d'Argento;*

*Fui tuo Nume? hor l'Et à Numi nò strugge;  
E se fui l'Amor tuo, vecchia, hò contento  
Curvarmi in arco, e saettar ch'ì fugge.*



Rende

Rende grazie alla S. D. per essergli  
sdegnosa.

*All' Illustriss. Sig.*

D. FRANCESCO CARAFA

Barone dello Stato dell' Arena .



**P**ENSI, perchè mi sdegni, hor ch'io nel petto  
Habbia à nutrir vie più costante ardore!  
Nò, senz' affetto tù, godo in effetto;  
Che à la sua libertà torni il mio core.

*Snodo il nodo; è delitto, e non diletto,  
Donna amar, ch' al ferir giunge il furore ;  
Credimi, ch' è difetto, e non affetto,  
Stringere, ed adorar laccio, e dolore .*

*Grazie al tuo ciel, che mi sà far di ghiaccio;  
S' idol tù cauto, horche idolatra io moro,  
Dubiti di penar, mentr'io mi sfaccio:*

*Politico ancor'io saggio al martoro,  
Frà le pugne d' Amor ringrazio; e faccio  
Al Nemico, che fugge un Ponte d' Oro .*



B. D. presenta ad un Cavaliere una Borsa  
d'Oro con nastri di color di Sangue;  
ed egli le risponde così.

*All' Illustriss. Sig.*

D. G E N N A R O S U A R D O  
De' Duchi di Castel d'Airola.



**D** ANAE è mia destra, e Giove il tuo favore  
Piove in serici nastri aureo lavoro,  
Ed io, perchè son tuoi, dentro l'ardore,  
Benche lacci sanguigni, i lacci adoro:

Quinci già di tè Schiavo; ecco il mio core  
Lega quel laccio, e può comprar quell'Oro;  
Ed è, ricca di nodi, opra d'Amore,  
Vna Borsa, ch'è vota, il mio tesoro.

Vota; e s'unqua à mirarla io son costretto,  
Quanto in lei lacci trovo, ah, di contento  
Tanto la trovo più vota in effetto:

Fosse almen colma di speranza; ah mento;  
Sò, che d'amato, e femminile oggetto  
Il laccio è ferro, e la speranza è vento.



Lontano dalla S. D.

*All' Illustriss. Sig.*

D. GAETANO CAPECE

SIGNORE DI CORSANO.



**S**OGLION l'alto d'Amor fiamme cocenti  
 Allungar, non spezzar ferri costanti;  
 E quindi son le mie catene ardenti,  
 Da te lungi, più lunghe, e più pesanti.

Partii, mà diero al piè moto i tormenti;  
 Hor Mare, e Ciel nel valicar di stanti,  
 Hà il Ciel da miei sospir turbini, e venti;  
 Hà il Mar da gli occhi miei golfi di pianti.

Mà perchè saggio Amor l'alma console,  
 (Tela la Rimembranza) il tuo Ritratto  
 Formar si vivo, ed idear mi suole:

Ch' approssimando io la Potenza à l' Atto,  
 Tue bellezze in unir forme, e parole,  
 Nel Concreto del cor ti veggio, Astratto.



A B. DAMA MUSICA.

*All' Illustriss. Sig.*

ABBATE GIOVAN FILIPPO MARUCELLI

Segretario di Stato dell'Alt. Sereniss.  
di Toscana.

**A**l tua Do, do me stesso; al Re , regina  
Ti fò del cor; mà al Mi, mi strugi , ed ardi;  
Che al Fa, nel Fa di mia fatal ruina  
Hò dal Sol del tuo Sol facelle , e dardi:

*Nel La, con voce Autentica, e divina*  
M'alzi à sperar, mà ne la Breve hor tardi;  
E Grave, e Basso in Minima declina  
Il languir de' Cromatici miei sguardi.

S'io dò al Do; perchè al Mi mi Leghi; e al duolo  
D'un mio Fa, nega al fà la tua Maggiore  
Scioglier Durezza, hor de' Sospiri al volo?

T'odo; il tuo Re fà rete, il Do dolore,  
E scordante à mie Note, hor vuoi col solo  
Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, la vita, e'l core.



Nobil Dama Musica.

*All' Illustriss. Sig.*

CAVALIER FILIPPO STROZZI

Gentilhuomo della Camera di S. A.  
Serenissima di Toscana.



**S**E Dò in Sincopa il cor, tù in Misto arguto,  
Fuga hai Sol, che nõ Fà, ch' Amor mi sgrava,  
Quinci hai Grave tù meco in tuono Acuto  
Autentic' armi, ove il Placal m'aggrava.

Porti tù le Battute, io son battuto;  
Nè scioglièr sò mia Legatura hor prava;  
Tù, se Vnisono io son, che se non muto,  
Feri in Terza, ardi in Quinta, odii in Ottava.

Se in Tripla hor godi tù, che à miei deliri  
Hai le Due Chiavi onde inceppar mi dei,  
Io piango, e Dò in Cromatico à i martiri.

Così vaga Figura à i pensier miei,  
Tù, Breve à miei Respir, Lunga à i Sospiri  
Frà le Minime tue Massima sei.



Bella

Bella Dama canta al suon di Chitarra.

*All' Illustriss. Sig.*

D. DOMENICO EMANUEL CIOFFI,  
Marchese dell'Oliveto, Cavalier dell'Or-  
dine d'Alcantara, e Segreta-  
rio del Regno.



**L**E corde, che fur viscere animate,  
Flagelli, ò cruda, e di sentir consenti  
D'aride, e morte viscere i lamenti,  
C'hai morte al duol di corda anco dannate:

Qual speme haurò, s'hor viscere svenate  
Stendi in un legno; e batti? à Dio contenti,  
Se le corde Regine hor de' tormenti  
Da tua man son percosse, e tormentate.

Gemono i cori à le tue corde avvinti;  
E se i Neron fur non mai punti à i pianti  
Del'arse Rome à i contrapunti accinti:

Tù dov'ardi col bel Mondi d'Amanti,  
Fai lor viscere corde, ed à gli estinti  
Dai tormenti di corda al'hor, che canti.



Bella Cantatrice sù i Teatri d'Italia.

*All' Illustriss. Sig.*

ABATE FELICE MARCHETTI

Monfig. de' Cavalieri di S. Stefano.



**F**OSSI marmo al tuo dir, che marmo ignaro,  
 Pur sarei Trono à un rigido Anfione;  
 Fossi Delfin, che nel mio pianto amaro  
 Scendessi à nuoto, ò barbaro Arione:

Potessi hor, che col canto opri l'acciaro,  
 Del' Achille de' cori esser Chirone;  
 Potessi hor, che lusinghi il centro avaro,  
 D'un Orfeo di suman farmi il Plutone.

Sciogli Fughe hor, ch'io seguo; ov'io non pose  
 Cado di tue Cadenze al caro Incanto;  
 E trà le Pause tue perdo il riposo.

Sì rubbi i cor, ladro Mercurio al canto,  
 Mà poi del' altrui fe l' Argo amoroso  
 Fai d'un Argo di speme, Argo di pianto.





Un'Amante dopo haver costantemente servito  
 B.D. ingrata, disperato alla fine si svena, e scri-  
 vendole col proprio sangue, lasciandosi  
 poscia così morire; ordina, che del graf-  
 fo del suo Cadavere se ne componga  
 una Candela, quale in un colla let-  
 tera si mandino all'oggetto  
 amato.

*All' Illustriss. Sig.*

D. DIEGO PESCARA  
 de' Duchi della Seracena.



**E**cco un foglio, ecco un lume, ècco il mio Fato;  
 Sangue, viscere, vita, anima in vio;  
 Vuoi più? ferito, estinto, ardendo, odiato  
 Son, per t'è nel' Inferno, Inferno anch'io.

*Sparga sul volto tuo candido ingrato  
 Rossor di scorno hor del mio sangue il rio;  
 E, benche emulo al Sol tuo sguardo irato,  
 Dia pur lume à tuoi lumi il foco mio.*

*Sì, due volte ardo, e moro; e fanno i Cieli  
 Del mio sen, per tua colpa, e mio conforto,  
 Le reliquie del foco anco fedeli:*

*Che per farti veder, che m'odii à torto,  
 Tù presso al foco mio leggi, e ti geli;  
 Ed io presso al tuo gelo ardo, e son morto.*

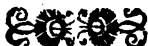


## DONNA

*All' Illustriss. Sig.*

## MARCHESE MATTIAS MARIA

Bartolomei, Gentilhuomo della Camera dell' A. S. di Toscana.



**D** I perle hà Greco labro Indico il denze,  
 Mà d' Angue hà morso in Ilion peggiore;  
 Hà un' Egizzia in un guardo un Sol presente,  
 Mà nel futuro è un Baslisco al core.

*Leandro à nuoto, Annibale cadente  
 In un mare, in un sen, naufraga, e more;  
 Casta è Virginia, e fulmine nocente  
 Rende del' Innocenza anco il candore,*

*Negro crin morti ordisce, e ceppi eterni  
 Il più vago à l' Arbitrio; e guida il biondo  
 Precipizio dorato à mille Inferni:*

*Donna! chi à lei nel mal pari, ò secondo?  
 Sorse, ed ordì, fin da i natal superni,  
 La morte à Christo, e la ruina al Mondo,*



Don-

DONNA INGANNO.

*All' Illustriss. Sig.*

D. EMANUEL FREIITESPINT.



**H**A inganni Athalia; ed hà Dalida imbelle  
 D'Atropo ( al tor d'un crin ) forbice Et-  
 Sifara, accorta ad inchiodar Iaelle,      (nea;  
 La rota inchioda à la Fortuna Hebræa.

*Tempio, in cui l'Ara alzò Culto di Stelle,  
 Dotto, e pio Rege al Rè de' Regi ergea,  
 Quando ei stesso, in mirar luci men bello,  
 Vittima, Altare, ed Idolattra ardea.*

*Di sourano saper raggio superno  
 Per lasciar ( saggio in tempo ) il Tempo domo,  
 Infonde al primo Padre, il Padre eterno:*

*Epur, dove la vita uccide un Pomo,  
 Per la Donna ingannar vi vuol l'Inferno,  
 Ela Donna ingannata inganna l'Huomo.*



Ad

Ad Amico Amante di Dama crudele.

*All' Illustriss. Sig.*

D. CARLO SEVERINI

de' Signori di Pisignano.



**T**EMPO è già, che al pensier rapido, e sciolto  
 Freno d'alto consiglio impor ben dei;  
 Che'l Fallari in seguir d'un crudo volto  
 Di tè stesso il Perillo, e'l Traiso hor sei.

*Paride, al piede tuo trà lacci involto  
 Sia specchio, e in rammentar fochi Sigei,  
 Mira il tuo core in Ilion rivolto,  
 Tragico imitator d'incendj Idei.*

*Strinse Antonio in un ferro un Mondo offerto;  
 Mà, in seguir Cleopatra, aper ser l'ale  
 Le Furie in Fughe, à l'Vniverso, al merto:*

*Vuoi più? bagna un Achille onda fatale;  
 Mà perchè Donna è un precipizio certo,  
 Dove il tocca la Madre, ivi è mortale*



Bcl-

Bellissimo, e Superbissimo Principe tenendo un'  
Horivolo ad Acqua vi si specchiava .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. DOMENICO ORSINI

DUCA DI GRAVINA.

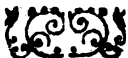


**S**IGNOR tuoi Lustri, e tua superba Sorte  
Stringe in Metodi d'onda orbe non tetro;  
E un cristal, per mostrarti hore più corte,  
Suda, la vita à distillarti in metro .

Qui, perchè un'onda hor tue bellezze absorte  
Per Diafane vie tragga al feretro,  
Ti sommerge una stilla; e di tua morte  
Narciso d'Impietà, ne piange un vetro .

Sii Nave hor tù di tua superbia à i venti;  
Nel'urtar d'un sepolcro à un scoglio immondo,  
Ti fian vetri al volar Calpi inclementi:

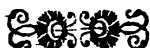
Che quasi in sen d'un Ocean profondo,  
Frà stille, che un cristal gronda à momenti,  
Vien disperato à naufragarsi il Mondo .



In morte della Cesarea Maestà di Carlo  
Quinto Imperadore.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. COSMO GALEAZZO PINELLI  
Duca dell' Acerenza, e Principe dell' Il-  
lustrissima Accademia de gl' Infu-  
riati di Napoli.



**C**ARLO, al di cui gran braccio *Augusta mano*  
Cesse, *angusta celar tomba poteo;*  
*Olandico Sciron, Toro Africano*  
*Godi, già cadde il tuo fatal Teseo.*

*Gorgone, ò Gallo hor sii, Ceto Anglicano,*  
*Tornò già gli astri à popolar Perseo;*  
*E ravviva pur l'idre odio Ottomano*  
*Spento l' Ercol, ch' estinse il Trace Anteo,*

*Hor tu, se brami orribil Fato Austero,*  
*Che intimi à noi souranità più forte*  
*Con Dispotico orgoglio Arte d' impero:*

*Fà de la Lancia sua dardo à la Morte,*  
*Falce de la sua spada al Tempo fero,*  
*E de lo fondo suo rota à la Sorte.*



LA QUIETE  
INVESTIGATA  
O D E

*All' Illustriss. Signore, e Padrone  
mio Osservandiss. il Sig.*

D. EMANVEL GARZIA

DE BVSTAMANTE

Secretario di stato, e di Guerra  
Per S. M. C. nel Regno di  
Napoli.



## ILL. SIG. E PADRONE OSSER.

**S**Crivo al Bustamãte, ed insieme alla fama del Bustamãte, il piú famoso, il piú dotto frà tutti i cospicui ministri del mio grã Cattolico Monarca, e per appressarmi all'ottimo, ad altissimo suo genio, gli scrivo nell'Ode seguëte di un Dio Trino, ed Uno, Sì altamëte, e si fedelmëte però, come dal sãgue, dal Sudore, e dall'inchiostro de' suoi Antenati, e suo, fù sempre mai ed altamente sostenuto, e fedelmente difeso. Scorgami dunque V..S. Illustris. qual tramontana entro un Mar così vasto; ed accolga coll'innata generosità nell'alto centro della sua gran virtù un povero ingegno errante, che v`a investigando, anzi mendicando quiete; ch'io unendo alla sua Clemenza l'ardente animosità, potrò (investigando un Gran Dio Trino ed Uno per fede) consecrarmi per legge al triplicato splendore dell'eccelsa possanza d'un Gran Rè, come un Carlo, del valor virtuoso d'un Grã Principe, come un Gioacchino, e della Virtù famosissima, d'un Gran Ministro, come un'Emanuele, e giungerò felicissimamente in porto, ò mi sommergerò fortunatamente nella gloria dell'immenso desiderio d'haver voluto servire il gran Merito

Di V. S. Ill.

Affett. e divotiss. Servo  
Il Cavalier Artale.

La



# LA QUIETE INVESTIGATA.

O D E



**E** RRA chi non concede  
 Perpetuo in terra il Moto;  
 Cereh' id quiete, e se quiete hor chiede  
 Il cor, da la quiete erra remoto;  
 Epur dona Natura à l' Huom penoso  
 Il Principio del Moto, e del Riposo.



Valicai novi mari,  
 Ed Astri, e Poli io vidi,  
 Di cui stancaro i Palinuri ignari,  
 Ed onde di terror frenargli Alcidi;  
 Epur stelle remote, à mè Comete,  
 Promiser sì, mà non donar quiete.



O 2

Scritto



*Scrissi poscia, e pugnai ,  
 Eluminoso inchiostro  
 Con horrendo di sangue humor stemprai  
 Là vè Cintia Svenò d' Aquila il rostro ,  
 Mà in van, che se m'opposi anco à la Luna ,  
 Non m'opposi al girar d' aspra fortuna .*



*Amai più d' un bel volto ;  
 Mà nel' amar sdegnai ;  
 Ed a cento Arianne in braccio ascolto ,  
 Nauseante Teseo Fedre cercai ;  
 E novo vide un amoroso Inferno  
 Tantalò, mà satollo, in duolo eterno .*



*Quinci in mezo à gli Honori ,  
 Novi Honori ne traccio ;  
 Sazio di sangue, io vò sanguigni humori ;  
 Ed' amor caldo, in un' istante agghiaccio ;  
 Che di tai laberinti hor fuori, hor dentro ,  
 Non trovo à l' alma irrequieta il centro .*



*Quin-*



Quinci il Centro cercando  
 Il genio vagabondo  
 Centro non hà: mà un Sillogismo alzando,  
 Sà, che'l centro del' Huomo è fuor del Mondo;  
 Centro è Dio; qui vi un' alma hà le sue mete;  
 Nè può (Salvo che in Dio) trovar quiete:



Qui vi aspira, onde venne;  
 Qui vi riposa, e pasce;  
 Nè può centro trovar, se pria le penne  
 Non ritorce à la Sfera, onde ne nasce.  
 Sol Dio centro è di Dio, perc' hà in sè stesso  
 Centro di lui, la sua quiete in esso.



Ei conosce sè, quanto  
 Esser può conosciuto;  
 Ed ei stesso sè stesso ama cotanto,  
 Quar' è al' Eterno eterno amor douuto;  
 Ch'ei nutre, Egli à sè noto, uguale affetto;  
 E amor di sua notizia è amor perfetto.





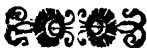
*Intende Ei Sel sè Solo*

*Con fecondo intelletto,  
Onde ingenito genera il Figliuolo:  
Figliuolo uguale al Genitor perfetto  
Salvo, che dassi in frà l'eteree squadre  
Priorità d'Origine nel Padre.*



*Altro Verbo, altro tale*

*Non può produr l'Agente,  
Essendo à sua Virtù Termine uguale;  
Che à un Verbo non si dee meno eminente  
Padre d'un Dio; nè pote il Genitore  
D'un tal Figlio produr figlio maggiore.*



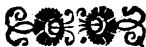
*Dal lor concorde Affetto*

*Santo Spirto procede;  
Che in Termine Adequato almo intelletto  
Se il Figlio eguale al Genitor ne vede,  
Produr di Volontà l'Atto Spirante (te.  
Dee d'un Padre, e d'un Figlio un Spirto Amā-*





*Sì, non unqua Oziosa  
 La Persona Primiera  
 Genera la Seconda, onde Amorosa  
 Ne produce la Terza: Eterna, e Vera  
 Triade, ne gli Attributi al pari immensa;  
 Realmente Distinta in Vna Essensa.*



*In Vn Trè, Trino in Vno  
 Etutto in ogni Loco  
 Circofritto non mai da loco alcuno:  
 Huomo? è in tè Dio; teco è di loco in loco  
 Piu chè in tè tù: mira ( hor se ben sei cieco)  
 Ch'ove meriti, ò pecchi, ei sempre è teco.*



*O Trè Lumi in un Lume,  
 O Trè Soli in un Sole,  
 Fate, che'l cor di vostre fiamme allume,  
 E qual Linea, Adequato, al Centro vole;  
 Onde cauto, i suoi sensi, e i pensier suoi  
 Sollevato da Voi, sollevi à Voi.*



*Là di*



*Là di vil creatura*

*In Dio la mente ratta .*

*Trovi il Centro; e in mirarsi humil fattura*

*D'onnipotente man dal Nulla estratta;*

*Posi; e nutra innalzata à Vere Altezze,*

*Sante superbie in dispregzar grandezze .*



*Veda in centro superno*

*Da Dio sua Dipendenza,*

*Che creato il preserva; e se al governo*

*Sospendesse l'influsso alma Clemenza,*

*E l' Huomo, e l' Alma, e l' Angiolo, repente*

*Ritorneriano al lor Principio, al Niente .*



*Veda d'accese tempore*

*Come gira beando*

*D'Independente Onnipotenza un Sempre,*

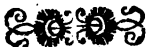
*Per Spazii illimitati ali spiegando,*

*E conosca qual gloria un cor contrito*

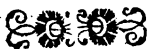
*Trovi in Ente Infinito Ente finito :*



*Fin*



*E incomprendibil Nume  
 Bench'ei sia per Vastezza,  
 Ch' Alma comprende Sol di tanto lume,  
 Quanto hà Merto Capace in tanta Altezza  
 L'ami chi nol comprende; ed à l'affetto  
 Di cieca Volontà ceda Intelletto*



*Mà Sapienza, e Verbo  
 S'è Dio, Dio di sè parli,  
 Ch'io frà gli Abbissi suoi lumi non serbo,  
 Ch' Aquila à tanto Sol possa innalzarli;  
 Esò ( Garzia ) che del Sapere in nui  
 Son gli Accidenti, e la sostanza in lui*



*Sò che Forte, hà flagello  
 Terribil: mà che diss,  
 Se da Sole in Leon Místico Agnello  
 In Vergin giunse ad amorosa ecclissi,  
 Ed a un Dio, d'un Adamo un gusto, un Pomo  
 Hipostatica mente il rese un huomo.*



Gran



*Gran Dio del Huomo Amante!*

*L'Angiolo pur l'offese;*

*E Passibil già fatto al Huom peccante*

*Per dar più gloria à soggettarsi ei scese,*

*El' Angiol non curò: quando è men pura*

*L'Humana del' Angelica Natura,*



*Mà, peccatori, intanto*

*Ne' Cattolici petti*

*Confidenza non nutra amor cotanto,*

*Che à mal'oprar Misericordia alletti;*

*Ch' Ei per dannarne ad altro centro horrendo,*

*Verrà Giudice Giusto un dì tremendo.*



*Io temo, ò Busta amante;*

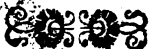
*Mà tu temer non dei*

*Del Giusto sì, non de' tesori Amante:*

*E se à un Giusto Gioacchino unito hor sei,*

*Mistero è ben, che fan nodo Divino*

*Pur anco in Cielo Emanuel Gioacchino:*



*Quei*





*Quei sù Padre à Maria;*  
*E da Maria ne nacque*  
*L'Emanuel, cui di morir già pria*  
*Del Butiro, e del Mel l'assaggio piacque,*  
*Scegliendo il Bene, e Reprobando i Mali;*  
*Figura di Voi Due nel Giusto Eguali.*



*Quinci l'Vn cò la Mano,*  
*E l'Altro cò gl'inchioftri,*  
*Col Valor, col Saper, del Rege Ispano*  
*Sudate à i Regni, e Riposate à gli Ostri;*  
*Nati à Due Mondi à investigar Quiete,*  
*Giove Quel, questi Atlante, e Tù l'Ermete.*



Buon

Buon Capo d'Anno.

AL MEDESIMO SIGNORE.



**L'**ORBE il Tempo à scomporgli astii rivolti,  
*Arma d'horride fughe ali spietate ;*  
*Enel Nulla primier gli Enti disciolti ,*  
*Soggetto il tutto à successiva etate .*

*Sepolcri entro sepolcri indi sepolti ,*  
*Cò i cadaveri lor l'ossa annientate ,*  
*Ai Regi, à i Regni, à i Nomi i nomi hà tolti,*  
*Ele stesse ruine anco atterrate .*

*Mà, se più Mondi il suo furor deride ,*  
*Il vinci Tù, che con valor superno*  
*Strugi con penna d'Or penne homicide .*

*E vediam, dove hai Tù con merto alterno*  
*Sotto il Ciel di Virtù forze d' Alcide ,*  
*A mal grado del Tempo un' Huomo eterno .*



AI

Al medesimo Signore

Per la PROSERPINA Drama in idioma  
Spagnuolo rappresentato sù i  
Teatri d'Italia .



**N**EL cangiar Cetra Etrusca in Plettro Ibero  
D'Etruria à scorno, ò Betico Anfione,  
Sacri à Ispana Talia Celeste Omero  
D'Altro Allor, d'Altro Carme, Inni, e Corone,

Al Canto tuo può nel suo centro austero  
Nel pianto ancor lussureggiar Plutone;  
Etracangia in Empiro il mesto Impero  
La Proserpina tua fatta Giunone.

Così giunto à gli Abissi Hercol facondo,  
Sei frà tenebre morte un sole eterno,  
Erivede l'Orfeo l'Orco profondo.

Che dai, metro in ordir strano, e superno  
Glorie à tè, leggi à Clio, stupori al Mondo,  
Pregi à noi, fregi al Ciel, lumi à l'Inferno.



P

Al

*All'Illustriss. Sig.*

PIETRO EMILIO GUASCO

Dottor delle Leggi, e degnissimo Eletto del Fedelissimo Popolo di Napoli, che in tempo di Guerra, e di Penuria mantiene prodigiosamente col suo gran Sapere l'Abondanza, e la Quiete in questo Pubblico.



**S'**ARMI il Gallo d'insidie, e spieghi à Coro  
*Vele, nubi di tuoni in Mar Sicano*  
*Ch'Iri à noi, del Rubel, del Franco, e'l Moro*  
*Vai, Pier, col senno à superar la mano.*

*L'Astio Cerere poi volto in ristoro,*  
*Quì rende in tua Virtù fertile il piano;*  
*Poichè sembri, avvivando Arpi, e Peloro,*  
*Di due Trinacrie il Trittolemo Ispano.*

*Si nutrendo in penuria, ed in conflitto*  
*L'Abondanza, e la Pace, hà ne' tuoi fatti*  
*Il Gioseffo d'Italia il nostro Egitto:*

*Ch'ove per noi con gran saper combatti*  
*Glorioso Mosè provido invitto*  
*La Fame uccidi, e i Faraoni abbatti.*



Al medesimo Signore

Alla di cui fedelissima Attenzione, e vigilantissima Virtù applaude con espressioni affettuose di Gloria l'Inclita Città di Napoli.



**H**OR c'hai frà miei grã Figli in sòmi Honorè  
 Provida Dignità, Grado obligato,  
 Enutri, immerso il Cor frà patrii ardori,  
 D'un Tullio, e d'un Caton spirto oculato:

Son tue notti inquiete i miei ristori,  
 Che per tuo Senno hor di pietade armato,  
 Bevo ne la mia sete i tuoi sudori  
 E'l tuo fido pensier cibo m'è grato.

**C**ARLO hor di Toghe il sen, di Lauri il ciglia  
 T'adorni, e miri Astrea tua man perita  
 Piantar più Palme incenerito il Giglio

Ch'io (tua gran Fede a' tuoi gran fatti unita)  
 Padre ti chiamo hor de la Patria, e Figlio,  
 Se à ch' latte ti diè sostieni in vita.



In Morte di B. D. Profana.

All' Illustriss. Sig.

D. FILIPPO DI SANGRO

De' Marchesi di S. Lucido.



**S**E vibraste, Occhi, ogn'hor d'arco lunato  
 Strali, strazii di stragi à i cor feriti,  
 Chè mirate hor di Morte al colpo irato,  
 Di fantasmi, e sozzure Antri aborriti?

Crini, vessilli un dì d'Arcier spietato,  
 Fregi homicidi in crude reti orditi,  
 Chè fate hor sotto il piè d'horrido Fato,  
 Putrefatti Stendardi, Ori marciti?

'Alimento di gioje à voglie inferme,  
 Bocca rispondi; ah sei d'Amore à scherno  
 Ne la gola d'un sasso esca d'un verme.

Tua beltà denque? ella è un horrore eterno,  
 Che immōda al Mōdo, hor sen di merto inerme  
 D'anima più deforme ombra d'inferno.



Elio-

**Eliogabalo convitando i Senatori Romani  
fa soffocargli da gran tempesta  
di fiori.**

*Al' Illustriss. Sig. Abbate*

**D. CESARE RAVASCHIERI**  
De' Principi di Satriano.



**D***I mese immense al fin; nube gentile  
Piove in fiorito horror stragi odorose;  
Provando, oppressi Eroi da un maggio hostile  
Infauſte, anco de' Rè, l'opre faſtoſe:*

*Apprenda ogni mortal; d'un cor, ch'è vile  
Son di ſaſtri i favori; alme orgoglioſe  
Fan tempeſtar da un homicida Aprile  
Precipizii di fior, tombe di roſe:*

*Vegli il Mondo in locar Scettri, e teſori,  
Se cangian (campi in diſfiorar non foſchi)  
Crochi in Colubri, immeritati Honori:*

*Che non ſol le Cicute, Idre de' boſchi,  
Pullulando terror, mà roſe, e fiori  
Nè la man d'un Tiranno anco ſon toſchi.*



Superato il lungo tenore delle sue sciagure  
gode della Solitudine .

*All' Illustriss. Sig.*

**D. FABRIZIO SPINELLI**

de' Principi della Scalea .



**G**ODO al sangue d' Adon; Lunge Bellona  
Di Pan ne' sacri horror corro à bear mi;  
Ed ove à tributar Flora, e Pomona  
Vegeta il Snol, vò di quiete armarmi .

Nenie quì se à un Giaginto Apollo intona;  
Co' sospiri d'un Echo, ivi à posarmi  
M'invita un' antro, ove un ruscel risuona  
L' Elegie d'un Narciso à consolarmi .

Sciolto hor quì di mia vita il fil tenace,  
Aci mi pianga; e le speranze assorto,  
Conceda il Fato il riposarmi in pace :

Così destra frà bosci haurò la sorte;  
Ch' almen vedrò d'un generoso Ajace  
Infiorata la tomba à la mia Morte .



Lari-



La rimembranza d'un gran Fuoco  
 l'hà sempre renduto incapa-  
 ce d' altri affetti .

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIULIO PIGNATELLI  
 Duca di Monteleone, e Grande  
 di Spagna &c.

CANZONE.



**A** Mo; mà il vasto ardor, che annido in petto  
 Il varco ad altro ardor racchiude à fatto;  
 E vegliante custode il primo affetto.  
 De l' Inferno del sen Cerbero è fatto.

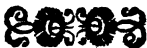


**Si,** del Ciglio più bel lo stral più fero  
 Rege il mio core, onde sospir ne spargo,  
 Che di gran merto à custodir l' Impero,  
 Gelosia di regnar lo rende un' Argo .

Spez.



Spezzan ceppi i miei ceppi; e la mia face  
 Arde me stesso, e di me stesso è scudo;  
 E, d'ogn' altro martir reso incapace,  
 Con un tormento ogni tormento escludo.



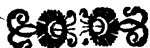
Non più d' Arcier, che signoreggia un Mondo,  
 Ligio sarò, se di quel Ciel fatale  
 ( D'and'io caddi Lucifero secondo )  
 Non fia pari l'altezza, ò più mortale.



Tempo non salda; ancor d'antico pianto  
 L'invetriata ferita il sen mi allaga;  
 Nè giova oblio, che la memoria intanto  
 Cangia ad ogn'hor la cicatrice in piaga.



Siasi à nobil suetta egual la fede;  
 Sacro à merito eterno eterno pene;  
 Treccie d'ogni altro crin, fan del mio piede  
 Lacci, che spezzarò, mà non casene.



*Val più in me la memoria hor d'un dolore ,  
Che 'l goder d'un contento al fine odiato;  
Piango il perduto; ed è per me maggiore  
Più d'ogn' altro presente , un ben passato .*



*Son, perchè il sol mirai, cieco à gli oggetti;  
Senza l'Empiro, hò l'altre sfere à scherno;  
Chì brama Olimpi, ei non hà bassi affetti;  
Resta, à chì perde il Ciel, resto d'Inferno .*



*Per nettari prenuti in man d'un quando ,  
Soffro la sete, e del mio duol son Fabro;  
Che d'un liquor, che non si bee penando ,  
Schivo hò lo sguardo, e nauseante il labro .*



*D'un guardo avventurier lo sfidi un raggio,  
E prometta al ferir lieta ventura;  
Che à magnanime imprese uso un coraggio,  
Di facil palme il trionfar non cura .*

O il



*O il tutto, ò il nulla; e se restai perdente  
Del'offerta del poco odio l'invito;  
Ch'è magnanimo cor più giova il Niente,  
Chè di vil. qualità premio abborrito.*



*Nel Regno, ov'erge Amor trono d'orgoglio,  
S'esser non posso un fortunato amante;  
Lieto frà mie sventure, esser ne voglio  
Un Senocrate almen, sempre sprezzante.*



*Se' à un core, uso à penar, pena non nocer.  
Di miseria non mai dunque interrotta  
Vie più l'habito prezza alma, che cote,  
D'una, che vien felicità corrotta.*



*Ardan due cori, e combattuto sia  
Egizio ardor, sin che tralasci esangue  
Ceneri di Costanza; e lieto sia  
Il fier cambio trà lor di ferro, e d'angue.*

**Nutro**



*Nutro gran piaga, ed obliata, assente,  
E più mortal; ch'ove l'ardor sent'io  
Serbar lontano attività presente,  
Rimembranza crudel vince l'oblio.*



*Cedi dunque à un ferito, Arcier Bendato,  
Tenti in van con nov'armi il petto aprirmi;  
Dei, se à novo penar mi danna il Fato,  
Tormi pria la memoria, e poi ferirmi.*



*Così, norma di fè disse un' Amante;  
E soggiunse (anco invitto entro il cordoglio)  
Se per esser d' Amor Diva incostante  
Nacque Venere in Mar, l'uccida un Scoglio.*



Confiderando le Grandezze de gli Antichi Ce-  
sari; ne trae conseguenze profittevo-  
li all' Anima.

*All' Illustriss. Sig.*

D. TROIANO ACQUAVIVA  
d'Aragona de' Conti di Conversano.



**F**OSTE Cesari, e Divi, e pur finio  
*La vostra onnipossanza; e lascia intanto  
Diviso Impero il presuppor con Dio,  
Col Diadema abbattuto il teschio infranto.*

*Del vostro Sol, che più Fetonti unio  
Fè Retrogrado infausto il corso, e'l vanto;  
Fù, balenò, precipitò, morio,  
Ed è mio documento il vostro pianto.*

*Voi Potenti annientati à l' Huom parlate,  
Ein miserrime note ombre di Dite  
Del Mondo van, le vanità spiegate:*

*Quinci (Scole d'horror) Reggie Marcite,  
Se d' Averno le vie vive insegnate,  
I sentieri del Ciel morte m'aprite.*



Ri-

## RIFLESSIONE MORALE

Sù la molteplicità delle sue Disgrazie .

*All' Illustriss. Sig.*

D. DIEGO CAVANIGLIA  
de' Marchesi di S. Marco.



**M**ORO in tormenti, e pur rimango in vita  
Quando l'affanno à trionfarmi aspira;  
Mi vuol morto Fortuna, e pur pentita  
Poi per farmi morir rote non gira .

Il Ciel come clemente ei non m'aita;  
Nè men come crudel meco s'adira;  
Così ( con crudeltà non unqua udita )  
Meco perduto hà la Clemenza, e l'Ira .

Mà la giustizia in van chiamo impietade;  
Che s'io senza ragion trassi imperfetta,  
Nemicissimo à Dio, lubrica etade:

Ben' à un Dio sì possente anco s'aspetta,  
S'io verme il flagellai senza pietade,  
Egli un Verme punir senza vendetta.



Giunto all'estremo di sua mortal vita.

*All' Illustriss. Sig.*

GERONIMO VIGNOLA

Residente in Napoli per la Sereniss. Repubblica di Venezia .



**E** GRO, veglio, e meschin; gran serie unita  
 D'Anni, d'Astri, e di duol m'ange, e sovra-  
 Nè confidasi più la destra ardità *(sta;*  
 D'Apollo à l'Arco, d' Minerva à l'Asta.

*Ebenche di Virtù l'alma agguerrita,  
 Ver cotanto furor pugna, e contrasta;  
 Per lungo tempo à sostenersi in vita,  
 Scopo à tanti nemici, un'huom non basta.*

*Già col piè batto l'urna; ( e'l genio innato  
 Benche al ceder repugni ) il debil seno  
 Vacilla al moto, ed agonizza al fiato.*

*Hor se giorno non vidi unqua sereno,  
 Prestimi al fin qualche riposo il Fato,  
 Se non in vita, in sepoltura almeno .*





Giovane , e ricco Cavaliere, scherzando sù la  
 sommità d'un palagio con una cometa,  
 dipinta in carta, precipitando morì.

*All' Illustriss. Sig.*

D. BALDASSARE DI BARRIONUOVO  
 Morri, Marchese di Cufano, e Cavaliere  
 dell' Ordine d' Alcantera .



**N**ON si scherzi cò gli *Astri*; alto rigore  
 Sourasta à l'huom, che di *superbia* è cinto,  
 Che fia ( suo fasto un di volto in terrore )  
 Sua comata *Cometa* astro dipinto.

*D'Ascendenti di Sole aureo favore*  
*Stella da gioco in precipizio hà vinto;*  
*E d'un Giove eclisò destro il folgore*  
*D'un sinistro Saturno un raggio finto .*

*Quinci de l'huom l'avversità compiangò,*  
*Se l'elegie di sue Grandezze assorto*  
*Su'l balen d'un vil foglio io leggo, e piango .*

*Tanto è, Mortal, tua miserabil sorte,*  
*Che trova in noi l'humanità di fango*  
*Trà Comete di scherzo anto la morte.*



Mentre Annibale, stringendo per assalto Roma,  
vien assalito da triplicata tempesta, così  
Flacco Console, favoreggiato dalle  
procelle, anima i suoi Cittadini  
alla difesa della Patria.

*All' Illustriss. Sig.*

D. DOMENICO ACQUAVIVA  
d'Aragona de' Conti di Conversano.



**A**L ferro; e ispiri à l'Aquile Aquilone  
Fiati di Gloria ad animar bandiere;  
E vie più spade infra procelle, e schiere  
D' Arturo al balenar vibri Orione.

Puniscan l'ire al Punico Campione  
Con dilluvii di fulmini le Sfere;  
E in aspro Mar di più tempeste austere  
Naufraghi de' Latini il Faraone.

L'acque irrighin gl' Allori à i patrii Eroi;  
E gli Astri sian, che le procelle han tratte  
Plejadi à gli Afri, e Cinosure à noi.

Quinci sian di Quirin le palme intatte,  
S'acque d'alto Mistero unendo à voi,  
Per le Mura di Roma il Ciel combatte.



I Filleni, sepelliti vivi da' Cirenesi, per haver ad-  
onta loro dilatato pur troppo i confini di  
Cartagine loro Patria, da cui poi  
furono idolatrati.

*All' Illustriss. Sig.*

D. MARINO CARAFA, E PACECCO,  
DE' DUCI DI MADALONI.



**S**ù? sepellite, ò vinti; i vincitori;  
E di sepolti Heroi Cirene impari,  
Sin trà le tombe à riverir gli Allori,  
Fin sù i feretri ad adorar gli Altari.

Lampade in gemme accense, incensi in Orì  
Punica Idolatria stempri, e prepari;  
Ed habbian da Cartago Ostie d'honori  
Lo nostr'ossa in Penati, e l'ombre in Lari.

Per stupore, hor cò l'arco horrido, e forte,  
Rimirando à morir più Curzi accinti,  
Venga, le ciglia ad inarcar, la Morte:

Che se à i figli la Terra, à terra spinti,  
Diè nova forza; hor dan più forza, e sorte  
A la Patria, ch'è madre, i figli estinti.



L. Postumio Albino ,

Che nella battaglia contra Sanniti, terminando  
 prima la vita del coraggio, ergendosi coll'  
 armi de' vinti nemici un glorioso  
 Trofeo, vi scrisse colla destra  
 grondante sangue:  
 Romani de Samnitibus Iovi, in cujus pote-  
 state sunt Trohpæa.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. MARCELLO LOTTIERI  
 PRINCIPE DELLA PIETRA.



**R**OMANI de' Sanniti. io nel profondo  
 Oblio caderne à la mia fama ignoto?  
 Scrivo: e di questo al fin sangue, che grondo,  
 Il nemico valor naufraghi al moto,

Hò vinto, ò Stelle; ancor di strage immondo,  
 Al onta fò de l'implacabil Cloto  
 Novo regresso al tralasciato Mondo,  
 Del sangue mio sù l'Acheronte à nuoto.

Canti hor sù ( che un' estinto) i l Campidoglio  
 Qual Rè de' forti, à suoi vantaggi accorto,  
 Cò l'ombra in sù i Trofei fabrica il Soglio:

Ch'io dal' Abisso, à trionfar, risorto,  
 Rendo, reso il mio sangue ostro d'orgoglio,  
 La gran falce di Morte Arco d'un morso:



Gajo Popilio intimando ad Antioco, Rè di Siria, la ritirata del suo Essercito, con cui infestava Tolomeo, amico de' Romani, perchè quello chiedeva tépo à rispondergli, egli, segnandogli intorno un giro con una verga, coraggiosamente replicogli:

Hic stans deliberara.

*All' Illustriss. Sig.*

D. GIULIO ANTONIO ACQUAVIVA  
d'Aragona de' Conti di Conversano.



**Q**uì ti chiudo; hor conchiudi in ciò, ch'espone  
Vn di quei del Quirin Genii supremi;  
Ecco d'un giro, (ove un Roman prepone)  
Nel centro, il tuo regnar giunto à gli estremi.

Fero incanto è un valor, che Leggi impone;  
Può per lui (s'egli à Marte unir sà Thèmi)  
Di verga un giro immobilir Corone,  
Di polve un cerchio incatenar Diademi.

Così à un Rè ne' suoi Regni, un'huom prevale,  
E fù ad arbitra man di vita, e morte;  
Vn segno d'un guerrier legge fatale:

Folle hor quel, che Virtù pospone à Sorte;  
Se in un giro terren vede, che vale  
Più che un Scettro d'un Rè, l'Asta d'un Forte,



Horazio Cocle dopo la gloriosa difesa del Ponte Sublicio contra Porsenna , rimasto zoppo , così ad un giovane mottegevole memorabilmente rispose.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

**D. BARTOLOMEO DI CAPUA**  
Gran Conte d'Altavilla , e Principe della Riccia.



**Z**OPPO son'io ; mà differente al passo  
Ben d'ogn'altro *Attributi* hò differenti ;  
Zoppa è *Fama* in seguirmi ; e à dietro io lasso  
Col salto d'un sol piè *pregi eminenti*.

*Puote il Ciel, che'l mio piè cadente , e lasso*  
*Sue glorie ad ogni passo egli rammenti ;*  
*M' inebino al moto, e l'altra fama abbasso ;*  
*Numero cò le calpe i movimenti.*

*Caddi, ò gloria, ò stupor! Zoppo, impetraì*  
*Da un gran cader sotto manuale incarco ,*  
*Ne' voli miei di non cader più mai.*

*Zoppo, così l' Eternitade io varco ,*  
*Chè fè, dove caddi, uirsi , e pugnai*  
*Curvato il Tempo à le mie piante un' Arco .*



Petronio Gravio, Centurione dell'Ottava Legione Cesarea contra Galli, resistendo egli solo contra nemici, mentre i suoi compagni fugati tornavano per soccorrerlo, egli essalando da più ferite l'anima gloriosa mète lor disse.

*Ite, nunc Incolumes.*

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. ANTONIO SPINELLI  
Marchese di Misuraca.



**I**TE salvi; e'l mio petto argine, e muro  
Stavi contro al furor del Franco in sano;  
Provi d'hoste crudel fato più duro,  
Quanto d'un Gravio sol grave è la mano.

Chì hà il ferro, ei non è solo; e quindi auguro  
De Galli al campo fer, pianto Toscano,  
Se cò i Coeliti anch'io provar procuro,  
Che à un' Effercito hostil basta un Romano.

Cada da cento acciar destra colpita,  
Pur che con cento piaghe, un Gravio oppresso  
Mostri d'Argo d'Amor fede ferita.

Ch'io d'Amico, e di Padre in doppio eccesso,  
Se à gli amici non giova, odio la vita;  
Se la Patria non amo, odio me stesso.



Curzio Armato in Atto di precipitarsi.

*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

D. GIUSEPPE MARULLI

DUCA DI FRISA.



**S**E fame hai d'un famoso, esca al martire  
 Volo, è vorago; un gran morir mercede?  
 Luce à Dio, Stige à noi; vita, e respiro  
 Se di Roma non son, Curzio non chiede.

*Armi cingo, Aste impugno, odio l'Empiro  
 Se nemico è di Roma, e con gran fado  
 Perchè à gli Abbissi, e non à gli Astri aspiro,  
 Porto joura un destrier le stelle al piede.*

*Non più Gove, e i Germani, invitti in guerra,  
 Vantino tripartito impero eterno  
 Hor, che porta un Roman l'armi sotterra:*

*Che, per dare al Tarpeo vanto superno,  
 Mentre Supera Roma il Mar, la Terra,  
 Curzio sen passa ad espugnar l'Inferno.*





IL SOGETTO STESSO

*All' Illustriss. Sig.*

D. PIETRO PALOMBERA, E VELASCO

Mio Carissimo Amico.



**S**IAMI Clava un' Antenna; io sol pretendo  
 Del Tebro, incontro à Stige, esser campione;  
 Edel' Erinni il Gerion tremendo  
 Cò l' Alcide Latin venga à tenzone.

Se regnante è l' Abbisso, io quinci intendo  
 Trionfarlo, ò Quiriti, in tetro agone;  
 Evinto il tutto, anco nel' Orco horrendo  
 Nove imponga un Quirin leggi à Plutone;

Sù i Numi il Fato; io quì, del Fato il Nume,  
 Repugno à suoi Decreti, e l' alma ardita.  
 Quant' hor implica in lui, chieder presume :

Cb'io cado, e vò dal precipizio aita;  
 Dal tetro inferno un glorioso lume;  
 Dal' Impero di Morie eterna vita.



Monima Miletana, una delle Regie Mogli di  
 Mitridate, accertata della di lui miserabil  
 morte, fattosi del proprio Diadema un  
 laccio, volle, sospendervisi, mà quel-  
 lo infrangendosi al peso, ella, O c-  
 secrando Diadema ( accorta-  
 mente disse ) di cui, ne an-  
 che in questo sì funebre  
 ufficio servir mi posso.

*All' Illustriss. Sig.*

D. GIUSEPPE SPINELLI  
 DELL'AQUARA.



**S**TRUGGE Rota con Rota; e in giro eretto  
 Se copre un Regio crin ferto dorato,  
 E, perchè Sorte hà fatalmente eletto  
 Scherzo d'Orbe rotante, Orbe ingemmato:

*Quinci hor troppo tremendo, ed hor negletto,  
 Vixia gli estremi; ed hor Cielo agglobbato,  
 Hor globbo al vento; è di cangiar costretto  
 L' Auge in Abbisso, al variar del Fato.*

*Là, l'opposte falangi arde à un baleno,  
 Luminoso in aprir luce suprema,  
 Sù l'Olimpo d'un Trono Orbe sereno:*

*E quì poi giunto à la miseria estrema,  
 Se fù l'Astro d'un Rè, cade; e ne meno  
 Per un laccio d'un reo vale un Diadema.*



*All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

**D. A N D R E A D' A V O L O S**  
 Principe di Montefarchio, che, dichiarata  
 to degnamente Generale dell' Armia  
 maritime di S. M. Cattolica in Si-  
 cilia, preparavasi à bellicosa  
 uscita .



**V** ANNE Giove del mar; di Giuno i fiati  
 Sfidan le vele à provocar bandiere ;  
 Ecco al tuon del tuo Nome, e di tue schiere  
 Già de' Galli tremar gli Elmi cristati .

Perdite son gl'indugi; i Pini alati  
 Sdegnan sotto il tuo piede Ancore Ibere;  
 Vola à nostra quiete; e in pugne austere  
 Sian tuoi bronzi guerrier pira à i pirati .

Dove giunge tua man giungon le straggi ;  
 Poichè tù sol, non mai di sangue asciutto ,  
 Al gran Betico Rè serbi i restaggi .

Quinci il Celtico Eroe naufraghi in lutto;  
 Cite se in pugno hai le palme, impugni, e traggi  
 Con un pomo di Spada il Mondo tutto .



Elsagerazione Paradossica del suo  
Tormento.

*All' Istriss. Sig.*

GIOUAN FRANCESCO BONOMI.



**I**GNOTO à gli *Astri*, a' miei *disastri* è noto  
Quel *Destin*, per cui vivo arso, e disfatto;  
In tormento immortal, nel' ire immoto,  
Anco immortal col tormentar m' hà fatto:

Quinci il mio duol quì con portentoso ignoto  
Hà nel mio sen tanto vigor contratto;  
Che dando al suo riger perpetuo il moto,  
Hà la mia pena un' infinito in atto.

Così vivo in martiri; anzi il martire  
Vietandom il morir; pena infinita  
Fà, ch'io non sappia entro il morir morire:

Chè s'io bramo al penar meta gradita  
Col morir, del morir tanto hò desire,  
Chè'l piacer del morir mi torna in vita.



PER LE FAMOSISSIME TELE

Vedute in Napoli in occasione d'una Sollen-  
nità, che sono:

Messina Penitente, che ricorre alla Pietà del suo  
Gran Cattolico Monarca, del Singola-  
rissimo Signor Luca Giordano,  
E più Capricci di Frutti, e di Pescagioni, de' Fa-  
mosissimi Signori Giovambattista  
Roppoli, e Giuseppe Recco.



**Z**EUST, Parrasio, Appelle bor trino un raggio  
Nutre in faccia à più tele un Spirto ignoto;  
Che di trè gran pennelli occhio, ch'è saggio,  
Scopre in larve dipinte anima, e moto.

Odo di Zancla i pianti; ed al coraggio  
Ispan fremer di speme il Gallo voto; (gio;  
Quì un Frutto (Opra in bugia) colgo, ed assag-  
Là un Pesce (Ombra in un lin) ripefco al nuoto.

Verzier, Mari, Vittorie; ogn'un quì vuole,  
Di Cibeles, di Teti, e di Bellona  
Erger l' Idee, di vinizar le Scolle:

Quinci Frutti Vn più rari offre à Pomona;  
Dà l' Altro in Pesce un più bel Segno al Sole;  
Perge questi ad un Giove una Corona.



Per la Famofiffima Ghirlanda di  
Frutti, e di Fiori del Singo-  
lariffimo Pennello del Si-  
gnor Giovambattista  
Roppoli .



**C**ADDE à l'Aurora infra i più lieti albori  
Laberinto di Fior, ch'alme imprigiona;  
Eun tal Meandro in vegetanti odori  
Fama, per gloria tua, cangia in Corona .

L'occhio hor se gusta i Frutti, e coglie i Fiori,  
Giura nel tuo pennel Flora, e Pomona .  
Quininci, suelti dal crin sterili Allori,  
L'Autunno di tua man Febo incorona :

D'Ariannico Serto opra ammiranda  
Ceda; deridi hor tu d'un Croco al riso  
La del Tempo crudel falco esecranda :

Che vinta ogn' arte, lo tua virtù ravviso  
Sorgere à inghirlandar la tua Ghirlanda  
Con Ghirlande di stelle in Paradiso .



# Al Signor Francesco di Maria Famosissimo Di- pintore.



**C**ON Dio sommo Pittor, Francesco, in noi  
Vanti pur tu prodigiosi honeri;  
Pinge ei d'ombre, e di rai l'Alba à gli Eoi,  
Tu fai Soli i tuoi Lumi, e l'Ombre Albori.

S'ei l'Eclitiche poi linea a' Piroi,  
Tu, se Linee ne trai, traggi stupori;  
E miracoli in Ciel gli Azzurri suoi,  
Qua giù son tuoi miracoli i Colori.

Sì le Virtù di due Pennelli ancelle,  
Vien, che grido immortal l'honor non cele  
D'un Zeus eterno, e d'un Celeste Apelle.

Anzi acciò pari in voi gloria si suele,  
S'ei dà Spirti di moto à le sue Stelle,  
Tu dai spirti di vita à le tue Tele.



# COMMIATO

*Al Signor*

FRANCESCO ANTONIO MATTEI



**A** Dio, Lidia, per sempre: altri baleni  
 M'apron le stelle à riaprir la mente;  
 Nè vuol (se in alto il tragge Astro eminente)  
 Il pensier d'un pentito Astri terreni.

*Cangia in Stigie Cicute i Gigli ameni  
 Marcescibil beltà; d'un guardo ardente  
 Speno l'incendio, un peccator piangente,  
 Chiama tenebre d'alma occhi sereni.*

*Corruttibile oggetto, erro s'io t'amo;  
 Anzi un fango in pensarla (hor, ch'io son io).  
 Huom benche sia, l'Humanità di famo:*

*Quinci fiamma in cangiar core, e desio,  
 Se, per genio d'amar, bellezza io bramo,  
 Drizzo la mente, à ritrovarla in Dio.*

F I N E.



DOMINUS JOSEPHUS ARCTALIS,  
Eques, & Calamo præstat, & Gladio

DOMINI VINCENTII-ANTONII CAPOCII  
I.C., *Aletini Academici Transformati.*

Arma cui Mavors, Phœbus cui plectra reliquit,  
Dextra Deum duplices sustinet una vices.  
Sola beat sonitu, cruciat quæ vulnere Dextra  
Dat, belli, & pacis, quod Deus unus erit.  
Divorum rabiem sileat Parnassus, utrumque  
Si videt, hac una se sociasse manu.

IN DOMINUM JOSEPHUM ARCTALEM  
Equitem, cujus gentilicium stemma: URSA,  
anterioribus pedibus alas tenens. Ob  
sonulos Etruscos Sacros, & Mo-  
rales, quorum lemma.  
L'ALLORO FRUTTOSO.

DOMINI DONATI-ANTONII PULLI,  
*Aletini Academici Transformati.*

Magna, minorque feræ sublimi è vertice nostro,  
Hæc Tyrias, Grajas rexit at illa rates.  
At mox in terris alata videbitur Arctos,  
Æternum Lauro, quæ redimita nitet.  
Per mare, quæ volitant è Cælo navibus illæ,  
Ad Cælum è terris hæc tibi monstrat iter.

IN

---

IN ARCTON STEMMA  
EQUITIS DOMINI JOSEPHI ARCTALIS

· *DOMINI NICOLAI ANGERII*  
*I. C. Neapolitani.*

Define Parnassi Vates, in vertice Musas  
Explorare diu; deseruere nemus.  
Virtutum hoc pelago sedem posuere Sorores,  
Anchora præcipitem nec tenet ulla ratem.  
Labra cupis sacrae lustrari aspergine lymphæ?  
Huc propera, Arctalis carmen ab ore fluit.  
Non merget Notus, haud deses tardabit arena.  
Dat Cynosuram Arctos, tutus ut esse queas.

---

DOMINO JOSEPHO ARCTALI,  
POETÆ, AC ORATORI

*DOMINI FRANCISCI-ANTONII BLANCI,*  
*Academici Intricati Neapolitani.*

Hermes eloquium, tibi cessit Apollo poesim,  
Esque satis duplices ipse subire vices. (tas,  
Sic bene pleetra feris, bene sic quoq; rostra salu-  
Nec quibus excellas, dicere Musa sapit.  
Si rabiosus adhuc odisset Phædus Anubim,  
Tu poteras, JOSEPH, conciliare DEOS.

---

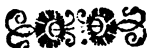
DOMINO JOSEPHO ARTALI

DOMINI IOSEPHI GAVANI,  
Cognomento, Sileni.

JOSEPHUS ARTALIS.

*Anag. purum.*

ORPHEUS ES ITALIS.



Ætna parens illi, nutricius ipse Vesevus.  
Fulminat hinc armis, carmine & inde tonat.



Si bona, mixta malis, scripsere volumina Vates,  
Hic ubicumque leges, optima ubique leges.



AO 146583









Digitized by Google  
ADL 1465683





